Anno XXXII. 16 Aprile 1905. Num. 16.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

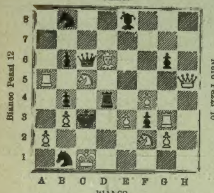
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 16:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.
Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

Problema N. 1437
di G. Liberali, Patrasso.



Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Il 28 marzo scorso, è morto nella natia Trieste, ove fu per molti anni Console del Montenegro, il signor D. Ristich, forte e brillante giuocatore di scacchi, problemista di fama, vincitore del II premio al Concorso internazionale di Problemi del 1885 a Londra. Di lui ci fu comunicata una brillante partita inedita, ma si vede non fu copiata esattamente perchè la 10.ª mossa del nero D e7-e4+ non può farsi.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Intarsio.

DOLOR!

Fino a precordi mi scendea 'l suo duolo,
l'occhio smorto, l'incerto passo, 'l riso,
gl'insani dir, gl'atti mi dean sconsolo....
Avea 'l *primier* tutto contratto 'l viso.
E lungo, lungo 'l *due* chiudea 'l sorriso
a chi 'n terra sapea non viver solo.
battea 'l mio cuor da la pietà conquiso
in mezzo là cotanto triste stuolo....
Tutto crudel, quanto commuovi l'alma,
quanto soffrir tu fai que' derelitti,
della vita togliendo a lor la calma.
Il pianto, a tal pensier per altri afflitti,
in me nasceva e del martir la palma,
mi parean que' occhi tutti in me confitti

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo sillogistico. (3

RIDO

Carolina Coslelgo.



Sciarada.

Inni nel *primo*, al suono
Dell'organo profondo,
Perchè il forte *secondo*
Curvato il sasso ha già.
Prestate orecchio, l'*ultima*
L'intonazion vi dà.
Del *tutto* sulle torri,
Non d'un, di cento popoli
Alzate i gonfaloni.
Non ebri di vittorie
Passano i battaglioni.
Lungo le sacre mura
D'un grande e pio filosofo,
Per le romite valli,
Sotto la vôlta oscura,
Grave, solenne, tacita,
Passa l'umanità.

Il cieco.

Monoverbi.

1. (3

FA

Colleoni.

2. (6

SOT

Guglielmo De Grandis.

Sciarada alterna.

Troppo non fa *total* su questo gioco;
Più l'*altro* non respira l'*un*. Lettore,
Dico poco?...

L'Oscurantismo.

Anagramma.

STORNELLI.

Giardino in fiore:
Se fossi *barcaiuol* in alto mare
Io ti vorrei condur, mio dolce amore.
Peonie rare:
Se fossi un celeberrimo scrittore
Io ti vorrei *narrar* mie pene amare.
Terra fiorita:
Ahimè! Scrittor non son, nemmen *poeta*
E solo tra dolor traggo la vita.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 15:

Enigma:
LA PAROLA.

Sciarada:
DO - FRINE.

Sciarada alterna:
AR - ZI - GO - GOLO.

Rebus crittografico proverbio:
CHI TARDI ARRIVA MALE ALLOGGIA.

Anagramma:
ORANGISTA — ORGANISTA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

LA SETTIMANA UMORISTICA.

(Disegni di *Fabio Serti*).



LA CROCIERA DI GUGLIELMO.
— Non senti quanto rumore si fa lassù?
— È veramente assordante.
— Allora è segno che passa un imperatore.



I PROCESSI.
— Avete dunque ucciso, squartato, bruciato, scassinato.... Cosa dite a vostra difesa?
— Ho letto sui giornali tutti i processi più interessanti di questi ultimi tempi.



L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE.
— Esponi anche tu a Venezia? Che soggetto ha il tuo quadro?
— Esporrò il quadro.... delle mie miserie.



IL NUOVO FUCILE A 300 COLPI AL MINUTO.
La Pace. — Ma perchè lo dedicate proprio a me?
L'inventore. — Perchè sarà un argomento di più a vostro favore: esso aumenterà la paura per la guerra.



IL COMPLOTTO BONAPARTISTA DI PARIGI.
Nuova operetta tutta da ridere.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 16. - 16 Aprile 1905. Centesimi 60 il numero.



Genova. — La regina Alessandra d'Inghilterra sbarca allo scalo Morosini.
(Disegno di Gennaro Amato, da fotografia E. Rossi, di Genova).

CORRIERE.

Una bomba.... non a Pietroburgo, ma nel Senato italiano, lanciata dai senatori contro la convalidazione dei nuovi nominati Perfumo e Nazzari, che nella seduta di lunedì sono stati irrimediabilmente bocciati, come l'Engel in quella di martedì. Per l'Engel, che non ebbe mai la cittadinanza italiana per legge, era aspettata la bocciatura; ma per il procuratore generale di Napoli e per il procuratore generale di Ancona, no certo. Due magistrati, politicamente non militanti, non avvocati politici, non affaristi, non discussi acerbamente come ex-deputati o come prefetti, pareva dovessero passare lisci. Invece il Senato è andato a guardare pel sottile, chi dice alle operazioni bancarie dell'uno, chi dice ai dissidi domestici dell'altro; fatto sta che essi — insieme all'Engel, la cui questione è nota — sono stati mandati a sedere nel Senato *in partibus*.... insieme al Zuccaro-Floresta, relegato al limbo dal 1892.

Si parla di incostituzionalità, di ribellione al Re, ma non è vero. Carlo Alberto volle scritto nello Statuto l'art. 60 così: "*Ognuna delle due Camere* è la sola competente *per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri*." La nomina dei senatori è fatta dal re, ma sotto la responsabilità dei ministri che glie li propongono. Il re, scrupolosamente costituzionale, non rifiuta le proposte; ma, se ministri poco scrupolosi non hanno tutta la doverosa oculatezza nel fargliele, il Senato può provvedere, e provvede, e lo Statuto medesimo glie ne dà facoltà. Così, per l'Engel, se la Camera dei Deputati ha ritenuta bastevole ad ammetterlo la cittadinanza per decreto reale; il Senato, giudice in casa propria, ha ritenuta la necessità che la cittadinanza sia per legge. Dunque, nè violazione allo Statuto, nè moniti inopportuni al re; moniti sì, ai ministri, perchè sappiano scegliere e non lancino in Senato quaranta e più senatori d'un tratto, proprio nel momento stesso di andarsene, *in articulo mortis*, come ha fatto il Giolitti, le cui infornate, dal '92 in poi, hanno spesso suscitati i malumori, non ingiusti, del Senato, che anzi, in certi casi, è stato più che tollerante. Un'altra volta, e fin che non torni Giolitti, i ministri saranno più cauti nello scegliere.

*

Senza questo momentaneo pettegolezzo senatorio non si parlerebbe d'altro che del soggiorno di sovrani e principi stranieri in Italia, dove dai laghi nostri alle coste sicule è tutta una ressa festosa di tedeschi, di inglesi, di personaggi e di touristi d'ogni nazionalità, attratti dalle bellezze del nostro cielo, dei nostri mari, dalle curiosità che suscitano i nostri antichi monumenti, i nostri tesori d'arte, dal desiderio di assistere alle espansioni cordiali del popolo italiano per i suoi augusti visitatori e per i suoi amici illustri che rinnovano ogni anno sulla fronte luminosa della Patria nostra il bacio dell'amicizia. A Napoli, a Messina, Guglielmo II ha avuto per l'Italia, per il suo Re, per il suo popolo, fervorose espansioni. I brindisi, che i due sovrani si sono scambiati al banchetto di gala nella reggia napolitana, sono stati affettuosi oltre le formole della cordialità diplomatica. "Si perpetuano così e vieppiù si rinsaldano — ha detto re Vittorio — i reciproci vincoli di intimo affetto che sono pure per i due popoli alleati pegno di pace e di propizio avvenire." E Guglielmo ha proclamata davanti al re nostro la propria gioia per "poter passare alcune settimane nel bel paese"; si è detto "felice ed orgoglioso di essere stato auspice al battesimo" dell'erede del trono italiano; ha esaltato, prezioso alla salute dei suoi cari, "lo splendido sole d'Italia e il mite clima della Sicilia." L'imperatore poeta ha concessa una punta all'imperatore politico — l'apologia della Triplice:

"La triplice alleanza è un pegno sicuro e solido di pace e sotto la protezione di essa i nostri popoli alleati s'avviano felicemente verso un avvenire di costante progresso."

Egli arrivava a Napoli da Tangeri, dove la sua visita volle essere un mònito alla Francia, all'Inghilterra, a due amiche dell'Italia, perchè nel Marocco sia rispettata la politica della porta aperta; e volle rievocare la Triplice; ma come garanzia di pace. In fatto, nessuna potenza, meglio dell'Italia, alleata della Germania, amica della Francia e dell'Inghilterra, può adoperare fra le nazioni che hanno grandi interessi nel Mediterraneo la sua azione.... o inazione pacificatrice.

Anche un'altra augusta ospite desiderata d'Italia, la regina Alessandra d'Inghilterra, che è passata rapidamente da Napoli a Genova, ha fatto l'apologia della pace. "Voi parlate di guerra, signori, — ha detto con un giornalista francese, sbarcando a Marsiglia, — noi, donne, desideriamo la pace in tutte le nazioni e fra tutte le nazioni." Questa sovrana, semplice, buona, tutta dedita alle dolcezze dell'*home*, ha avuto delicati accenni anche per la questione sociale: "Se potrà essere risolta un giorno — essa ha detto — lo sarà per le virtù che le donne praticano: amore, rispetto mutuo, giustizia e carità." Essa, alla corte di suo padre, il vecchio re di Danimarca, il "nonno dell'Europa" che ha dato sovrani e sovrane a tutti i paesi, provò, giovinetta, le difficoltà della vita nell'ora dell'esilio: oggi, regina di un regno sui cui domini mai il sole tramonta, insegna coll'esempio che "la migliore e più dolce missione delle regine è quella di sollevare la miseria: non devono averne altra."

Ma quali ansie devono turbare il suo cuore! Sua sorella è la madre dello Czar, Nicola II; sua sorella vive a Tsarskoe-Selo, dove, a quanto narrano i giornali americani, le bombe sono negli angoli delle anticamere, sui mobili dei saloni come dei *bibelots* decorativi: in mezzo agli ufficiali della Corte circolano in perfetta uniforme degli uffiziali mai visti, rivoluzionari travestiti, decisi ad atti estremi; e nei dintorni di Tsarskoe-Selo villeggiano leggiadre creature intente a preparare esplosivi destinati — si è detto — ad un odioso attentato inverosimile: una bomba per l'imperatrice madre, la sorella della regina Alessandra!...

È dunque così cieco il furore rivoluzionario in Russia, da poter spingere delle donne, giovani, colte, raffinate, modernamente evolute, a preparare bombe contro una donna, che nello svolgersi del grande dramma russo non ha una parte culminante, e tutti dicono mite consigliera di riforme e di pace all'autocrate suo figlio? Che cosa può mai impedire od ottenere l'imperatrice madre in un paese, dove un'Accademia, che si intitola delle Scienze, presieduta, sia pure, da un granduca, proclama legittimi per uso e consumo dei ministri tutti gl'impedimenti che siano opposti alla libertà della stampa?!

Chi più si raccapezza nelle cose interne della Russia?...

È forse per uno spiegabile spirito di emulazione che la Francia ci offre ora la farsa di una cospirazione militare, il cui primo personaggio sarebbe un italiano, di nome Tamburini?... Lo dicono marchigiano o romagnolo d'origine. Sarebbe mai parente del famoso Antonio, che, nella prima metà dello scorso secolo, cantò primo "Tu che a Dio spiegasti l'ali" come nessun altro, dopo di lui?... Questo baritono di fama mondiale fece milioni in Francia e la fortuna teatrale lo naturalizzò francese. Cosa viene in mente al suo discendente, se è tale, di volersi fare un nome in Francia preparando il sequestro, *manu militari*, del buon presidente Loubet, in una villetta nascosta nel Bois de Boulogne?... Uniformi militari immagazzinate e conservate fra la canfora e la naftalina, fucili *gras* in quantità molto discutibile per il risultato finale, 1200; l'ombra di Syveton proiettata sul nuovo mistero, mentre il mistero della morte di lui non fu ancora svelato; profferte di arruolamento, per la Costa d'Avorio, pel Marocco, pel Congo, a militari della guarnigione di Cherbourg, a sott'ufficiali dei Dragoni; i nomi di ricche dame nazionaliste mescolati all'affare!... Tutti vi sentono dentro l'operetta. I capi-bonapartisti, col grande automobilista De-Dion alla testa, hanno dichiarato al ministro per gl'interni, che essi, in nome del proprio partito, respingono ogni accusa per questo bizzarro complotto. Sono i cospiratori di Madame Angot. Il capitano Tamburini è conosciuto nell'esercito francese per la sua eccentricità e per le sue numerose conquiste femminili in tutte le guarnigioni. Può anche essergli passato per la testa di conquistare.... la Repubblica. Ma all'Eliseo c'è un ometto piccolo, sorridente, ma tenace; i suoi poteri settennali scadono il 18 febbraio 1906, ed ha manifestato più volte il desiderio di rientrare nella vita privata; ma l'altro giorno, sentendo del complotto, ha detto scherzosamente: "se dovessi credere che c'è chi vuol dare l'assalto all'Eliseo, vorrei rimanere presidente, non foss'altro, per la curiosità!"

Ma, a giudicare dagli stessi giornali francesi, l'*affaire* Tamburini non ottiene nemmeno un successo di curiosità.

*

Da noi, invece, la curiosità si porta tutta sui dibattimenti giudiziari. I giornali, che hanno oramai adottate quotidianamente le sei pagine, non ne hanno abbastanza per i resoconti. A Roma, un processo per adulterio trattato a porte chiuse, e finito pel marito querelante col danno e le beffe, ha avuto resoconti d'indiscrezione che tormentarono la curiosità del pubblico e fecero andare su tutte le furie la procura del Re invocante l'aiuto della questura contro i giornali indiscreti. A Roma stessa la querela dell'economo dell'istruzione pubblica, Fornari, contro il figlio di Nunzio Nasi, Virgilio, e la controquerela di questi mettono a giorno il dietroscena dei sussidi e dell'amministrazione del pubblico danaro in quel ministero, perseguitato dalla fatalità, e nel quale gli uomini politici sembrano destinati quasi tutti a perdere la serietà, se non la riputazione. Come complemento, si svolge a Teramo il processo per l'uccisione a Castelvetrano del sindaco Saporito, fratello del famoso censore di Nasi ministro: si tratta di assassinio per mandato; l'ambiente arieggia quello dei processi Palizzolo; le passioni locali, che accendono l'anima ardente dei siciliani, infiammano uomini e donne; risentimenti antichi, odii tenaci; soprusi delle dominazioni medioevali dei signorotti nella vita del piccolo comune; alte protezioni di uomini influenti, di un ministro lontano a favore di chi spinse il sicario al delitto: Nasi contro Saporito anche in quel dietroscena?... E a Perugia c'è l'intricato processo Modugno, tutto un mistero buio, le cui ombre si proiettano dalla Cina a Bitonto; e a Torino il processo dei Murri, che dura da febbraio, seconda ripresa, e se nulla accade di nuovo, di straordinario, durerà fino alla fine di giugno!... Dopo, si assicura, i superstiti promoveranno una società di mutuo soccorso fra' reduci dai grandi dibattimenti!...

Con tutto questo, pochi cercano di abbreviare; lo studio pare anzi di accrescere gl'incidenti, moltiplicare le complicazioni. Persino i resoconti dei giornali servono ad allargare il dibattito. Non è che in Italia che sopra un processo in discussione i giornali possono fare liberamente resoconti tendenziosi, vituperazioni di testimoni, apologie, difese, anticipando l'opera degli avvocati ed aggiungendo un tanto ai molti elementi di confusione nell'animo di chi deve in fine giudicare del fatto. Anzi i giornali non bastano: ora sono venuti di moda i libri, per illustrare il delitto di cui si tratta, presentare negli aspetti che meglio convengono i personaggi della tragedia; farne, si dice persino, la storia!... Sì, davvero, la storia; e sul processo Murri è appunto uscito un volume che si intitola *dalla Leggenda alla Storia* (Torino, ed. Streglio), con la prefazione eloquentissima di uno scrittore di bello e forte ingegno, di Guglielmo Ferrero, di questo nostro amico carissimo, il quale, con volumi che tutto il mondo cerca, legge, traduce, sta mettendo a posto la verità storica su Cesare, su Cicerone, su Augusto, dimostrando che tutti gli altri storici suoi predecessori si sono sbagliati nel giro dei secoli; e lascia credere che, nel momento presente, si possa fare davvero la storia di una tragedia domestica portata in pubblico dibattimento, mentre la legge stessa, nel suo spirito e nella sua procedura, ammette che gl'imputati possano dire tutte le bugie che mai vogliano per riuscire a salvarsi!... Come mai si può parlare di *storia*, mentre ad ogni udienza che si succede si fa più intricata la leggenda, nel turbinio delle passioni che si agitano per nascondere o per scoprire la verità?!...

*

Eccoci alla domenica delle Palme; festa simbolica della pace. Due settimane sono la pace pareva vicina; oggi tutto il mondo non aspetta che una gran battaglia navale. Fosse, questa almeno, il principio della fine; e la Pasqua russa, che viene otto giorni dopo la nostra, segnasse davvero per i russi sconfitti e per i giapponesi vittoriosi, ma sfiniti quell'*in terra pax*, che è nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà.

11 aprile.

CICCO e COLA.



L'Imperatrice Augusta Vittoria.



Guglielmo II.

(Fotografie Rendich).



Il principe Eitel.



Sbarco dell'Imperatore all'Arsenale.

L'IMPERATORE GUGLIELMO II A NAPOLI (istantanea Fiorilli).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il terremoto dell'India. – La pietà e l'egoismo. Cospirazione bonapartista. – Le congiure e la moda. – Lo scultore Meunier. – Re Leopoldo a Venezia e la storia d'un fornaretto e di due paste.

Roma, 6 aprile, giovedì. — Nell'India settentrionale il terremoto ha distrutto intere città intorno a Lahore e a Darmsala, e venti o trentamila persone sono morte. Salvo qualche inglese, nessun europeo ci si è commosso molto; e anche gl'inglesi se ne sono commossi solo perchè fra quei ventimila morti si conta già qualche centinaio di bianchi. Se si trattava soltanto di indigeni....

La pietà è il parossismo dell'egoismo. La simpatia o la compassione, anche nel puro senso etimologico, significano soffrire insieme; ora tanto più è intensa una sofferenza quanto meglio risponde a un danno o a un rischio diretto. Una madre compatirà un'altra madre che perde il suo figlio prediletto, con un impeto di sincerità maggiore di quello d'uno scapolo o d'una monaca. Il paragone con noi stessi è la base della nostra pietà per una pena altrui. Perchè questo paragone ci persuada, s'ha da conoscere bene l'altro termine e trovare subito, istintivamente, i punti di contatto tra noi e lui. Chi conosce gl'indiani?

La stessa indifferenza circondò l'eruzione del monte Pelé alla Martinica, tre anni fa. Il fenomeno fisico ci interessò più dell'ecatombe umana, perchè noi abbiamo in Italia due o tre vulcani e anche perchè qualche giornale ripetè, per quell'occasione con facile e opportuna dottrina, la storia della distruzione di Pompei nell'anno 79, e la distruzione di Pompei è una gloria italiana. Ma in Francia le pubbliche sottoscrizioni non raccolsero che danari d'istituti e d'uomini pubblici, i quali devono commoversi e soccorrere i derelitti per ragioni di rappresentanza.

Dato dunque che nè voi nè io conosciamo molti indiani e di Lahore non conosciamo che il *Re* perchè è stato messo in musica trent'anni fa da Massenet, la tristezza, che ci può derivare dal terremoto sotto l'Imalaja, è purtroppo una sola: dover confessare che l'umanità detta fraterna è, anche nel 1905, fuori dei discorsi elettorali e delle prediche quaresimali, molto ristretta, — ristretta a quelle poche persone, le quali corrono gli stessi rischi che corriamo noi e delle quali la morte o la pena ci ammoniscono che possiamo da un momento all'altro, per le stesse cause, morire o soffrire anche noi. Non è molto, ma è così.

E se volete con una graziosa crudeltà per gl'ideali correnti cercare bene anche attorno a voi, vi accorgerete che nella stessa città e nello stesso villaggio e nella stessa casa dove vivete esistono molti "indiani„, che per essere dissimili di razza, d'abitudine e di bisogni da voi, anche morendo o soffrendo, vi commovono poco.

Nè questo vuol dire essere inumano. Anzi quest'indifferenza è una qualità tipica dell'"uomo umano„, come dicono i banditori nei serragli di belve. Non accorgersene, può, nella vita, esser ingenuo e pericoloso....

*

7 aprile, venerdì. — In Francia s'è scoperto un complotto armato contro la repubblica. Pare che sia un complotto di bonapartisti, sebbene gli amici più romorosi del principe Vittorio Napoleone, a cominciare dal famoso "Comitato dell'appello al popolo„ e dal suo presidente, marchese de Dion, deputato che alla Camera tira spesso pugni e calci, ma non parla, abbiano tutti e súbito sconfessato i congiurati.

Che vecchia e logora moda, quella delle cospirazioni che tendono a sostituire un governo bell'e pronto a un governo bell'e fatto! Sono un residuo romantico; da mezzo secolo non s'usano più. Gli stessi anarchici, che distruggono qualche volta i governanti, non perdono tempo a sostituirli.

"17 350 entrerà in Parlamento durante la seduta alla testa dei gruppi A B e A C, prima sezione. Se la Sinistra protesta, faremo uso delle armi e la condurremo a X. Intanto 18 350 e 18 700 s'impadroniranno del palazzo delle poste coi gruppi A F, A Z, A Y, ecc.„

Sembra uno di quei vecchi documenti che ogni tanto Alessandro Luzio distende su sei o sette colonne del *Corriere della Sera*, per ricordarci il valore e anche la pazienza dei nostri padri.

Il treno, il telegrafo, il telefono, il giornalismo, gli automobili — tutte le invenzioni elettriche e fulminee, hanno ormai reso impossibile tanto la sommossa popolare quanto le cospirazioni segrete. Oggi tutto si sa da tutti, e a tutti i pericoli si ripara, se si vuole, in cinque minuti. Ancóra l'unica forma possibile di rivolta è la militare — la Serbia informi — perchè la milizia forma ancóra un corpo chiuso, e sola possiede le armi e ne conosce i meccanismi complicati.

Conosco a Parigi due bonapartisti: sono due ottime persone che vanno ogni mese a Bruxelles a far colazione dal principe Vittorio e, quando tornano, lo raccontano specialmente alle signore della borghesia nuova, perchè quella colazione li mette alla moda e cinge la loro testa calva di un'aureola di nobiltà e d'audacia. Ma non leggono che romanzi d'appendice per mantenersi in un'atmosfera d'energia.

A uno di essi fui presentato quattr'anni fa, di luglio, in una bella villa suburbana, vicino a Meudon. Tornammo con l'ultimo treno: Litvinne, la magnifica cantante russa, B... il pittore che ha osato crocifiggere Cristo fra i parigini contemporanei in cima a Montmartre, il bonapartista, e io. Il bonapartista ci confidò che nell'anno la repubblica sarebbe finita.

— Lo confido a voi perchè siete artisti e dovete soffocare sotto questo regime. Non posso dir altro. Vedrete....

B... fumava senza interloquire. Il bonapartista alla fine s'infastidì per quel silenzio.

— Voi non ci credete?

— Certo. Anzi vi dirò che avete già le armi pronte....

— Armi, no! — interloquì il cospiratore, prudente.

— Sì, delle armi in una tenuta verso Fontainebleau.

— Noi? Ma che dite mai! — e si vedeva ch'era impaurito. — Da chi avete avuto questa notizia?

— Prima ammettete che è vera.

— Può essere.

— Ebbene vi dirò anche che sono fucili vecchio modello, del '78.

— Ma, *mon maître*, voi siete dei nostri....

— No, no, amico mio; ce l'ha raccontato un anno fa a pranzo Waldeck-Rousseau, presidente del consiglio dei ministri della Repubblica.

Il congiurato accese una sigaretta per far qualcosa e per non dir niente. Poi borbottò:

— *Ça, c'est une blague!*

E non ho mai saputo se per *blague* intendesse la propria terribile congiura. Chi sa, forse egli è il 17 150 o il 18 700 nel suddetto "piano d'invasione dei palazzi nazionali„; insomma, sulla carta, un eroe.

A quest'ora deve aver passato il confine. Spero ritrovarlo in estate, a pranzo, nella villa sotto Meudon, e vi narrerò le sue impressioni di questa settimana piacevole e terribile.... In queste sere deve aver pranzato malissimo.

*

8 aprile, sabato. — È morto Constantin Meunier, scultore belga, che aveva fama d'essere, dopo Rodin, il maggiore scultore d'Europa. Aveva passati i settantacinque anni; da venti anni era glorioso. Fino ai quaranta era stato pittore, poi s'era innamorato dei minatori e dei fonditori nelle grandi miniere e nelle grandi ferriere del suo paese e aveva ripreso la scultura, che da ragazzo aveva studiata svogliatamente. E solo per questa scultura egli resterà nella storia della nostra epoca senza emuli.

"Quella è la vera pittura storica„ diceva egli che era stato per troppi anni un pittore storico mediocre intorno a Charles de Groux.

L'artista non può fare che la storia della propria epoca. Se fantastica su costumi e su anime d'altri tempi, non ci dà che l'interpretazione personale e passeggera di quei tempi morti: e questo è ancóra un modo indiretto per definir sè stesso e la propria epoca, perchè, vent'anni dopo, quelli stessi tempi antichi saranno da un altro artista interpretati in un modo affatto diverso, con un'anima nuova.

Meunier ha sentito tanto questa responsabilità che ha chiuso la sua osservazione e l'arte sua in un breve campo: ma lì è arrivato al documento perfetto ed eterno. In fondo, chi guardi il *Débardeur*, il *Moissonneur*, il *Semeur*, il *Marteleur*, ritrova, come nelle pitture di Millet, uno stesso tipo sotto mille pose; e dico mille pose perchè forse Meunier è stato, di tutti gli scultori moderni, quello che ha avuto più sicura la "visione circolare„, come diceva Charles Blanc, della scultura; così che, girando sul piedestallo una sua statua, il contorno se ne mantiene sempre espressivo e monumentale, fatto di vita e di stile, insieme. Millet cui tutti, alla prima, paragonano e sempre paragoneranno Meunier, aveva avuto del resto il vantaggio di poter aumentare le sue figure di contadini con l'accompagnamento del paesaggio, dello sfondo, e dell'ora della luce. Meunier, invece, ha riunito tutto nella figura umana, e intorno a un suo bronzo si suppone, anzi si sente súbito tutt'il paesaggio nero e fumoso delle città industriali, delle officine e delle miniere: e dagli occhi dei suoi operai fluisce tutt'una fatalità di pena e di forza, — di pena, nonostante la forza....

Fra mille anni, un suo bronzetto alto due palmi rivelerà il segreto della nostra civiltà e della nostra ansia meglio dei mille monumenti onorarii eretti sulle piazze d'Europa ad uomini dimenticati.

*

Venezia, 10 aprile, lunedì. — Il cielo è nuvolo. Piazza San Marco è livida, tra il grigio del cielo e il grigio del pavimento. E la gente, che in questo pomeriggio, ancóra corso da qualche brivido di gelo e d'inverno, passeggia davanti alle Procuratie Vecchie, è poca e parla sottovoce. I colombi volano basso. Tutti gli ori e i colori della basilica sono spenti. Quando d'accanto i tavolini di Lavena due ragazze inglesi, dai pastrani virili di panno giallastro e dai veli turchini intorno ai larghi cappelli ed al collo, balzano in piedi perchè hanno udito scoccare l'ora sulla Torre dell'Orologio e vogliono vedere i Mori lassù battere la campana, tutti ci volgiamo per un attimo come se in questo silenzio e in questo torpore quella breve fuga ci sembri tragica....

Re Leopoldo del Belgio sta seduto al Florian con due giovani biondi. È arrivato stamane e si riposa davanti a questo spettacolo meravigliosamente placido e quasi monocromo, sorbendo una granita d'arancio. La prima a riconoscerlo e ad avvicinarsi è la vecchia fioraja, che nel '66 offriva mazzolini di rose e di tuberose (con le foglie eran bianchi rossi e verdi....) agli ufficiali italiani appena entrati qui. E re Leopoldo compra, forse per ostilità al principe Napoleone, qualche garofano bianco che è un emblema orleanista.

Dietro la fioraja, la calca aumenta. In dieci minuti, il re è il vertice d'un triangolo di folla che arriva fino in mezzo alla piazza. Sorride nella sua bella barba bianca, e a un punto posa quietamente il cappello sulla sedia vicina e pare che con quel sorriso annunci: — Vedete.... Non ho la corona....

Ma la folla è come ipnotizzata. Avanti a tutti è un minuscolo fattorino di fornaio, col grembiule bianco e, sotto il braccio destro, la grande cesta rettangolare. Egli fissa a due metri di distanza il re, senza battere palpebra. È il primo re che vede così davvicino, e lo vede mangiare, cioè compiere una delle funzioni più necessarie, più umili della vita umana, così, in mezzo a una piazza, come egli, il povero fornaretto, fa tutt'i giorni, quando sbocconcella la sua colazione in corsa da un cliente all'altro. E quel re è vestito di nero, senza manto d'ermellino, senza galloni d'oro e senza scettro, borghesissimamente, e sorride scambiando qualche parola coi due suoi compagni che non sono in ginocchio e quando rispondono non si levano nemmeno il cappello. Nella mente del fornaretto deve succedere una rivoluzione. Il re la intuisce e, mentre uno dei suoi amici paga lo scotto, prende dal vassoio due paste e le offre al ragazzo. Questi per un attimo non capisce, poi s'avanza franco, depone la sua cesta appoggiandosela ai ginocchi, si leva il berretto, prende le due paste, senza fiatare. Qualcuno tenta un applauso. Il re s'alza e se ne va zoppicando. La folla lo segue. Il ragazzo resta solo, attonito e muto; poi depone le due paste nella cesta, la copre delicatamente col grembiule bianco e s'allontana verso il telegrafo. Si vede che s'è proposto di portarsele a casa come una reliquia preziosa e regale.

Lo seguo a due passi di distanza. Quand'è fuori della piazza si ferma, cautamente si guarda attorno, scopre la cesta e addenta senza paura la prima pasta. La gola era già diventata più forte della reverenza.

Perchè? Perchè aveva veduto il re sotto misere spoglie borghesi, e per rispetto a un re così semplice gli sembrava sciocco perdere un buon boccone. Se quelle due paste gliele avesse date un re col manto e la corona, come nelle favole e nelle carte da giuoco, le avrebbe conservate con religione.

L'aneddoto ha una morale: se si vogliono salvare le monarchie, bisogna impedire ai re di frequentare il caffè Florian....

Il Conte Ottavio.

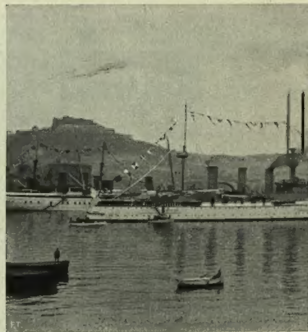


Napoli. — Incontro di Vittorio Emanuele III con Guglielmo II a bordo dell' "Hohenzollern ".

(Disegno di Edoardo Matania).



Arrivo a Napoli dell' " Hamburg „ coll'imperatore.



L' " Hamburg „ orn



Il re coi ministri degli esteri e della marina entra al Palazzo dall'Arsenale.



L'imperatore sbarca per anda



Arrivo del re all'Arsenale di Napoli.



L'imperatore in auto

L'IMPERATORE GUGLIELMO II



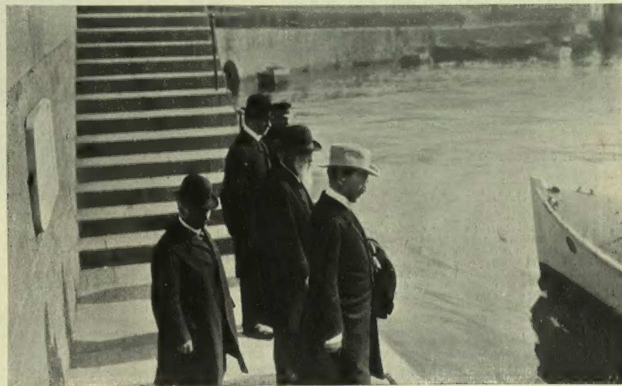
neggiato al porto militare.



L' " Hohenzollern „, l' " Hamburg „ e l' " Herta „ nel porto di Napoli.



re a restituire la visita al re.



Gl'invitati dell'imperatore: Il prof. Dohrn dell'acquario e il prof. Harnach di Berlino.



mobile per le vie di Napoli.



L'imperatore e il principe Adalberto alla passeggiata al Vomero.

A NAPOLI (istantanee Abéniacar, Andruzzi e Menasci).



Il ministro della guerra del Marocco e il corrispondente del *Times*.



Il governatore di Tangeri e la sua scorta vanno incontro all'Imperatore Guglielmo.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Guglielmo II nel Mediterraneo. Nel *Corriere* si parla del passaggio da Napoli a Genova della Regina Alessandra d'Inghilterra sul cui sbarco a Genova diamo in prima pagina un bel disegno di G. Amato da fotografia di E. Rossi di Genova; e si parla pure, nel *Corriere* dell'arrivo a Napoli dell'imperatore Guglielmo e del suo incontro con Vittorio Emanuele, illustrato da un bel disegno dal vero di Edoardo Matania e da numerose fotografie prese nei varî momenti dello sbarco e del soggiorno a Napoli del geniale sovrano tedesco, amico dell'Italia.

Numerose e belle fotografie illustrano in queste pagine la visita di Guglielmo a Tangeri: è stato l'avvenimento politico più impressionante della settimana scorsa, e ne parlammo appunto il 9 aprile nel *Corriere:* Guglielmo, come i giornali hanno riferito, di quella sua visita a Tangeri parlò col nostro Re in Napoli, e Vittorio Emanuele conversando poi coi ministri e diplomatici fece capire che Guglielmo, pur mantenendosi propugnatore in Oriente della politica della porta aperta, non nutriva nessun proposito aggressivo per la Francia, e non supponeva nessun intendimento ostile per la Germania nell'Inghilterra, il cui re, Edoardo VII, egli pure in crociera nel Mediterraneo, farà anche una visita a Tangeri in forma privatissima, e — dicono i giornali inglesi, ma chi li crede? — senza correlazione con gli ultimi incidenti franco-tedeschi.

A Napoli, Guglielmo arrivò la mattina del 5 aprile a bordo del grande piroscafo tedesco *Hamburg,* aspettato dall'yacht imperiale *Hohenzollern,* sul quale trovavasi il principe Adalberto arrivato, a Napoli sull'*Herta* dopo due anni di navigazione.

Nel pomeriggio trasbordò sull'*Hohenzollern,* poi scese a terra e si recò in carrozza alla villa Santarella del console generale germanico, von Rechowsky, dove ricevette numerosi doni artistici dalle signore della colonia tedesca. Verso le 18 risalì sull'*Hohenzollern.*

Il 6 re Vittorio si recò da Roma a Napoli a visitare l'imperatore, che gli offrì da colazione a bordo dell'*Hohenzollern;* dopo la quale Guglielmo e Vittorio recaronsi a visitare la corazzata *Regina Margherita,* quindi sbarcarono a terra e passarono a visitare l'interessantissimo Acquario, pel quale l'imperatore ha mandato ripetutamente generosi contributi; poi i due sovrani salirono in automobile, seguiti dai personaggi di corte con altri automobili, e tutta la comitiva, fra le acclamazioni della folla, per via Caracciolo si diresse a Posillipo, ed ai Bagnoli, e di là alla tenuta reale degli Astroni; rientrando alle 18 alla reggia. Quivi Guglielmo ricevette ufficialmente la colonia tedesca. Seguì poscia il pranzo di gala nel quale i due sovrani scambiaronsi i brindisi amichevoli accennati nel *Corriere,* poi intervennero allo spettacolo di gala al San Carlo dove diedersi vari atti del *Rolando di Berlino* di Leoncavallo; e dopo lo spettacolo re Vittorio ripartì per Roma.

Guglielmo si trattenne a Napoli ancora la giornata del 7, facendo una gita nel golfo, e verso sera salpò per Messina col figlio Adalberto, e vi giunse l'8, accolto con entusiasmo, ed attesovi dall'imperatrice Augusta e dai figli Eitel ed Oscar venutivi da Taormina.

La squadra italiana di riserva del Mediterraneo, al comando dell'ammiraglio Bettolo era a ricevere l'alleato, che fu col Bettolo e con tutti gli ufficiali largo di cortesie e di decorazioni.

Il 10 aprile l'imperatrice e i principi ritornarono a Taormina, e Guglielmo sull'*Hohenzollern* salpò da Messina per Corfù. Poco prima che il *yacht* imperiale la-



Arco di trionfo della colonia inglese. Deputazione di una tribù dell'Angera.

GUGLIELMO II A TANGERI (fotografie Hutin Trampus e C.).

Sbarco dell'Imperatore a Tangeri.
L'Imperatore esce dalla Legazione germanica.

La guarnigione di Tangeri si reca all'incontro di Mulay Abd-El-Malek
L'Imperatore riceve gli omaggi dello zio del Sultano Abd-El-Malek.

L'Imperatore Guglielmo II a Tangeri.

(Dis. di R. Salvadori, da fot. di Hutin Tranpus e C.).



sciasse le gomene, Guglielmo spedì un radio-telegramma a re Vittorio esprimendo i ringraziamenti proprî e dell'imperatrice per le accoglienze sin qui avute in Italia.

Al seguito dell'Imperatore viaggia il pittore tedesco Stoewer, che ha l'incarico di dipingere le vedute più notevoli nell'attuale crociera, tenendo in special modo presente la visita a Tangeri e l'incontro con il Re d'Italia a Napoli.

E. Novelli a Brindisi. *7 Aprile 1905.* Vi mando una istantanea di Ermete Novelli, testè ritornato dall'Egitto, dopo il disastro patito per la perdita del "Cairo". Qui ha avuto accoglienze addirittura entusiastiche ed ha dato due recite al nostro teatro Verdi. C. Monticelli.

Il banchetto a Mascagni. L'illustre e sempre fiorente autore della *Cavalleria rusticana* è stato ritratto su una delle terrazze dell'incantevole Montecarlo, il giorno dopo il grande successo di *Amica*. Ora il Mascagni è tornato in Italia. I giornali hanno registrato il suo incontro casuale alla stazione di Ventimiglia col maestro Leoncavallo, e la loro solenne riconciliazione. Il Leoncavallo gode in questo momento le gioie del trionfo a Nizza, dove è piaciuto il suo *Chatterton*. Pietro Mascagni è a Roma, e domenica vi fu festeggiato per il suo successo di Montecarlo, con un banchetto popolare al teatro Adriano, promosso dalla presidenza dell'Educatorio Zanardelli. All'ora dei brindisi, il maestro fra le molte parole di ringraziamento ha voluto difendersi dall'appunto di "violenza", fattogli da alcuni, non so bene se nell'arte soltanto, o anche nella vita. "Nella mia musica vibra l'anima italiana e soffro quando alcuni vogliono mettere in dubbio il primato dell'arte nostra nel mondo. Vorrei perciò reagire, in questo momento in cui l'arte sonnecchia: so che bisogna reagire con la violenza, e di violenza più volte mi hanno accusato. Vorrei però che questa violenza fosse interpretata e compresa dal pubblico di Roma che ha grande la mente e generoso il cuore." *Amica* andrà in scena al *Costanzi* di Roma, ai primi del prossimo maggio.

Jean Kubelik, che tutti ricordiamo, or son pochi anni ancora giovinetto e già prodigioso violinista, è tornato in Italia e, nella seconda metà del marzo, ha dato a Roma, a Santa Cecilia, alcuni concerti che hanno avuto un grandissimo successo. Fra i pezzi del suo programma, che egli ha fatto più applaudire, ci piace ricordare uno d'autore italiano, *Rapsodia piemontese* di Leone Sinigaglia. Il celebre concertista ha condotto con sè, a Roma, la sua giovane e bellissima signora. Tutta la stampa si occupò un pajo d'anni fa di questa giovane ricchissima che, affascinata dall'arte prodigiosa del Paganini boemo, non ostante alcune opposizioni, volle sposarlo.



Il violinista Kubelik a Roma (fot. C. Abeniacar).



Ermete Novelli a Brindisi (fot. Carlo Monticelli).



Pietro Mascagni a Montecarlo.



(fot. Chusseau-Flaviens). L'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria a San Remo.



Roma. — Il banchetto offerto al maestro Pietro Mascagni nel teatro Adriano (fotografia di Dante Paolocci).

La Duchessa d'Aosta.



I Principi Amedeo e Aimone.

L'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. Fra i principi, che hanno soggiornato in questa stagione nel Mediterraneo ed hanno visitato le riviere italiane, va annoverato anche l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-d'Este, che, dopo la morte misteriosa dell'arciduca Rodolfo, fu designato erede della corona austriaca. Ma l'arciduca Francesco Ferdinando, il 1.° luglio 1900, sposò morganaticamente la contessa Sofia Choteck di Chotkowa e Wognin, e per questa unione, che fu uno dei tanti dispiaceri famigliari del vecchio imperatore, parve non tenesse troppo alla sua posizione di erede presuntivo del trono, e si disse che le predilezioni dell'imperatore si fossero portate sull'altro fratello Ottone. — Francesco Ferdinando è nato a Gratz, il 18 dicembre 1863, dall'arciduca Carlo Luigi, secondo fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e dalla principessa Annunciata dei Borboni di Sicilia. Quando nel 1875, ai 20 novembre, morì l'ultimo duca di Modena Francesco V, passarono, per testamento di questi, che non ebbe figli, all'arciduca Francesco Ferdinando il titolo e i beni del ramo d'Este. Egli, dalla sua consorte morganatica, ha avuto una bambina, Sofia, nata nel 1901, e due maschi, Massimiliano Carlo, nato nel 1902, ed Ernesto, nel 1904; portano, come la loro madre, il titolo austriaco di principi di Hohenberg, concesso dall'imperatore, al quale l'arciduca ha rilasciata dichiarazione che, nel caso dell'assunzione sua al trono imperiale austriaco, tali figli non saranno mai ammessi alla successione imperiale.

Il Duca d'Aosta a Napoli. Con reale decreto del 6 aprile, il principe Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, tenente generale, comandante della divisione militare di Torino, è stato promosso comandante il corpo d'armata in Napoli. Per questa promozione, il principe dovrà trasferirsi da Torino a Napoli, che avrà così una corte principesca. Il duca nacque a Genova, il 13 gennaio 1869, dal principe Amedeo, fratello del compianto re Umberto, e dalla bella e pia principessa Maria dal Pozzo della Cisterna; sposò il 25 giugno 1895 la principessa Elena d'Orleans, cara ai Torinesi per la sua pietà e per le sue larghe beneficenze. Da essa il duca ebbe due figli, Amedeo, nato il 21 ottobre 1898, duca delle Puglie, ed Aimone, nato a Torino il 9 marzo 1900, duca di Spoleto. La duchessa Elena d'Aosta fu tormentata nell'inverno decorso da una insistente malattia polmonare per influenza, che tenne in grave apprensione la reale famiglia, e diede occasione a dimostrazioni di grande affetto della popolazione torinese per lei; ora essa è quasi completamente stabilita e passa in Pisa alcune settimane per rinvigorirsi, avendo già tratto grandi vantaggi dal mite clima della maremma pisana nella primavera dell'anno scorso.

A Torino è vivamente sentita la prossima partenza della famiglia ducale d'Aosta per Napoli, dove è attesa con generale esultanza, interpretata da questo telegramma che il sindaco di Napoli ha diretto al primo aiutante di campo del duca:

“Napoli è profondamente grata alla maestà del re per l'altissima prova di affetto che si compiacque darle nominando il duca d'Aosta comandante di questo corpo d'armata. Giunga gradito al principe ed all'augusta consorte sua l'omaggio della cittadinanza, che circonderà gli augusti principi della più viva, sincera devozione, ispirata dal sentimento immutabile di affetto, che lega Napoli alla gloriosa casa di Savoia, simbolo nobilissimo dell'unità della patria. Il sindaco Del Carretto.”



Il Duca d'Aosta e i principi Amedeo e Aimone (fotografie G. B. Berra).



Fot. Benigni.

† Il Generale Giuseppe De Sonnaz.



Fot. Dante Paolocci.

I funerali di De Sonnaz a Roma.

† GIUSEPPE DE SONNAZ.

Un vecchio e valoroso soldato ha perduto la patria, il generale *Giuseppe Gerbaix De Sonnaz* di antica famiglia savojarda di soldati, fedelissimi nei secoli a Casa Savoja. Il generale Giuseppe, morto a Roma l'8 aprile, era nato a Cuneo il 30 settembre 1828, figlio al generale Ettore, il vincitore di Pastrengo nel '48. Allora Giuseppe era aiutante del padre suo, al cui fianco seppe distinguersi, come si distinse nel '49 a Mortara e a Novara, poi nel '55 e '56 in Crimea; e nel '59, come colonnello di cavalleria, nel '60 nelle Marche e nell'Umbria; nel '66 a Custoza, trovandosi nel quadrato di Villafranca accanto al principe Umberto, del quale dal '61 era primo aiutante. Si distinse per coraggio civile nella lotta contro il brigantaggio nell'Italia Meridionale; a Palermo, a Piacenza, in Liguria, dove tenne alti comandi, fu ammirata la sua carità di soldato, di fronte a terremoti disastrosi, come di fronte al colèra. Ai soldati imponevasi per la sua grande energia morale — caratteristica in tutti i De Sonnaz — ed affermata anche da lui nella ultima ora della sua vita, quando, sentendosi morire per accesso cardiaco, volle vestire la grande uniforme, fregiarsi del gran collare dell'Annunziata ed accogliere così i conforti religiosi, dopo i quali volle bere ancora una volta un bicchiere di *champagne* al re e alla patria. Non è inverosimile questo racconto dei suoi ultimi momenti: in Savoja, specialmente a Thonon, dove fu la culla dei suoi maggiori, vive la tradizione della non comune fierezza dei Gerbaix de Sonnaz, che diedero alla causa nazionale soldati valorosissimi, come Alfonso, Ettore, Maurizio e Giuseppe. Questi era senatore dal 26 novembre 1884; e a Roma gli furono resi funerali straordinariamente solenni.

∿∿ Un grande artista è stato tolto alla grande arte, *Costantino Meunier*. Di lui parla, nell'*Accanto alla vita*, il *Conte Ottavio*. Oriundo di Bruxelles, si è spento a 74 anni, dopo avere toccate le maggiori altezze artistiche: un senso squisito del bello, una maravigliosa sicurezza della mano, un istinto nobilissimo di elevare nel riprodurre la realtà senza falsarla, fecero di lui, nato da umili origini, un artista degno dei tempi gloriosi del Rinascimento. Era disegnatore, pittore, scultore; fu detto *il poeta del paese nero* per la mirabile e sensitiva efficacia con cui rappresentò gli operai dei grandi bacini carboniferi del Belgio, riuscendo a trarre una linea classica dalle scene e dai tipi del lavoro moderno. Lontano egualmente dall'accademismo gelido e dal realismo volgare, mostrò come le tradizioni classiche si possano liberamente ringiovanire, come l'arte grande mova dall'osservazione di un ideale. La Mostra internazionale di Venezia ebbe il merito di farlo specialmente conoscere all'Italia: egli espose a Venezia per ben quattro volte dal 1897, e nel 1903 un suo bronzo meraviglioso, lo *scaricatore*, fu proclamato a Venezia dalla critica il capolavoro plastico dell'esposizione di quell'anno ed ora ammirasi in Venezia nella Galleria d'Arte Moderna. Nel Secolo XX di marzo scorso, Francesco Savorgnan di Brazzà illustrò con disegni espressivi del Meunier *il diamante nero*, la vita dei minatori, e pubblicò un ritratto del grande interprete artistico della vita operaia, posto oggi in testa a queste righe.

∿∿ A Valchiusa, dove vive ancora lo spirito del cantore di Laura, è morto a 53 anni il poeta repubblicano-socialista *Clovis Hugues*, più improvvisatore che pensatore, battagliero nei giornali, nel '71 comunardo a Marsiglia, tempestoso alla Camera, grande fautore dell'unione della razza latina. Delle sue poesie sono notevoli *Les soir de bataille*, *Les jours de combat*, *Les evocations*, una *chanson de Jeanne d'Arc* premiata nel '900 dall'Accademia francese. Scrisse anche qualche romanzo e pel teatro. Nel '77 sposò Giovanna Royannez, figlia di un antico proscritto, che, fatta segno ad oblique accuse da un agente d'informazioni, certo Morin, uccise il calunniatore a revolverate nel palazzo di giustizia e fu poi assolta dai giurati; pari in questo a suo marito che si battè con un giornalista bonapartista e lo uccise, e fu assolto anch'egli dalle Assise di Parigi.

∿∿ La Repubblica di San Marino ha perduto uno dei suoi più vecchi e conosciuti reggenti, l'avv. *Giuliano Belluzzi*: aveva 85 anni, sedeva da sessantasei nel Consiglio della piccola repubblica, della quale era dal '72 segretario di Stato per gli affari interni. Quando San Marino era rifugio a profughi politici, il Belluzzi fu a molti largo di aiuti preziosi e di consigli per sottrarli alle ricerche delle polizie papale ed austriaca.



Fot. Ogliari, di Brescia.

GIACOMO BONICELLI,
nuovo deputato del collegio di Brescia.

Dopo trentatrè anni, il partito moderato bresciano, rinforzato dai cattolici, è riuscito domenica scorsa a rompere la tradizione zanardelliana ed a conquistare il collegio politico di Brescia resosi vacante per la morte dell'onorevole Massimo Bonardi.

Il nuovo deputato conservatore di Brescia l'avvocato Giacomo Bonicelli, il giorno 3 aprile quando i presidenti riuniti delle sezioni elettorali ne sanzionavano la proclamazione, compiva il suo quarantesimo anno. Figlio di un avvocato illustre che fu venti anni or sono uno dei più strenui capi del partito conservatore, è egli pure tra i più valenti del foro bresciano. Forte alpinista, amante dello sport, è uno dei campioni dei tiratori bresciani che raccolsero maggiori trofei nelle gare italiane ed all'estero. Di eletto ingegno, colto, parlatore sobrio ed elegante, pronunciò durante la campagna elettorale vari discorsi che suscitarono entusiasmo ed ai suoi elettori diresse una lettera programma in cui si manifestò fervido fautore della libertà, ma pure altrettanto strenuo difensore dell'autorità dello Stato. Siederà alla Camera al centro destro.

A. Sartori.

Teatri. *La fiaccola sotto il moggio*, dopo le nove rappresentazioni di Milano, che segnarono un crescendo di successo, ha cominciato il suo giro attraverso le principali città italiane, ed è andata in scena sabato sera a Genova, al teatro Paganini, con esito trionfale. La forte tragedia è piaciuta dalla prima all'ultima scena, e il D'Annunzio, che assisteva alla rappresentazione, ha dovuto presentarsi ben diciassette volte al proscenio.

∿∿ L. Cappa ed E. Re, due simpatici giovani del giornalismo milanese, hanno voluto tentare insieme la scena, facendo rappresentare dalla compagnia Cammi-Zoncada, che recita attualmente all'Olympia di Milano, *L'abbandono*, commedia in 3 atti. L'accoglienza non è stata entusiastica, ma può dirsi incoraggiante. L'abbandono avviene per parte di una moglie che ama il marito, dopo che ha potuto convincersi che è stata ingannata da lui colla sua migliore amica. Lorenza — la moglie — ha la rivelazione del tradimento nello stesso punto in cui la maggiore sventura, che può toccare a una madre, colpisce Emma, l'amica colpevole. È la stessa Lorenza, che deve comunicare ad Emma che il piccolo Mario, il figlio adorato di questa, è morente per esser caduto sulla fiamma di un caminetto. La situazione è nuova e vivamente drammatica. Nel conflitto di sentimenti, che debbono agitarsi nell'anima di Lorenza, vincerà l'odio o la pietà? L'odio ha il sopravvento, ed è l'imprecazione che spunta prima sul labbro della moglie tradita. Sarebbe stato più umano, ed esteticamente più bello che la tradita soffocasse in quel momento la propria collera, per diventare confortatrice. Gli autori non hanno sentito così la psicologia della protagonista, e hanno guastata la nobiltà della linea, che avevano saputo conservare, fino a quel punto, al personaggio. Pure la scena, che chiude il secondo atto, ha destato viva impressione negli spettatori. Il successo è stato meno vivo al terzo; tuttavia la commedia ha avuto qualche replica, e, trattandosi di due giovani e nuovi autori, può considerarsi quale una buona promessa.

L'ILLUSIONE

RACCONTO DI ACHILLE DE CARLO

Luca Fiorelli svoltò lentamente l'angolo di via del Monte e si fermò un istante; la via si distendeva innanzi lunga, deserta e silenziosa; la quiete grave dell'ora ed i ricordi, incessantemente salienti dall'animo, gli davano una leggera ebbrezza, lo immettevano quasi in un'atmosfera di sogno e di calore; la nota strada aristocratica, fiancheggiata da neri palazzi massicci, era involta in un'ombra leggera e violetta; solo in alto le ultime finestre e le grondaie erano ravvivate da un riflesso d'oro, che tagliava nettamente l'angolo delle case estreme con gli ultimi raggi, che cantavano nel silenzio alto di quella via dall'espressione claustrale dove qualche ciuffo d'erba cresceva di tra il ciottolato intensificandone l'impressione di solenne signorilità.

Luca Fiorelli procedeva lentamente, come assopito, immemore del tempo nel risveglio delle memorie, e chiuso in un senso di gaudio intimo che gli davano il rivedere ed il riconoscere ogni piccola particolarità, ogni elemento di quella via lunga e diritta, ancor dopo tanti anni nel colore e nel carattere suo persistente: nell'ora, egli attribuiva un senso di vita e d'intimità alle pietre che selciavano i lati della strada, ai fili d'erba che uscivano dai margini d'essa.

In fondo, lontano, una figura sottile ed elegante di donna attraversò rapidamente la via, dandogli una leggera impressione di vertigine nell'apparenza ingannatrice di una visione ben nota.

Si fermò un istante, tendendo l'orecchio; nel silenzio giungeva distinto il gridìo di un bimbo, un'imposta s'abbattè con forza contro il muro; un romore sordo di una carrozza rotolante sul selciato, lontano e d'un subito affievolito, gli giunse all'animo, più che all'orecchio.

Tutti questi romori noti ed abituali, un tempo, rivivevano ora intorno a lui, e nell'animo suo, che s'apriva alle piccole sensazioni, e lo ripiombavano nella vita passata, monotona, ma intima, così, che anche le cose ed i fatti materiali assumevano una significazione speciale.

Egli era nel caso di chi, svegliandosi da un lungo sonno morboso, comincia a poco a poco a riavere il senso della realtà e dell'ambiente; così egli ora rientrava in un periodo lontano di vita, divenuta quasi estranea, attraverso a piccoli fatti, a piccoli romori famigliari.

Riprese lentamente il cammino, indugiandosi in quella strada che era la più ricca di ricordi e dove egli aveva abitato a lungo; un grande bisogno di solitudine lo urgeva, poi che il suo isolamento era pieno dei fantasmi del passato ed affollato di quei ricordi, che in lui avevano, anche se futili, un valore intimo e prezioso, chè ognuno era legato ad una lontana sensazione; ed ognuna d'esse, come una piccola bolla d'ossigeno che esce da acqua profonda, gli intensificava l'attimo di vita sino all'ebbrezza.

Così egli amava il gran corso abbandonato, oltre al quale si estendevano gli orti patrizii ed oltre ancora i bastioni e la campagna bassa ed accidiosa.

Raggiunse, così indugiandosi, il teatro Verdi: passò oltre frettolosamente, chè la via cominciava a popolarsi, e ristette all'angolo di Borgo Schiavin, indeciso e combattuto tra il desiderio di ritornare nella solitudine ed il fascino di una rievocazione, e quello di affrontare la folla increscìosa e forse quel fantasma del passato che gli occupava l'animo con una così tormentosa e dubbiosa indecisione.

Il Liceo s'inalzava in fondo al Borgo, visibile per il corpo avanzato e per i portici che lo contraddistinguevano con qualche pomposità nella umiltà delle piccole case disadorne fiancheggianti la via; la Scuola Musicale, gloriosa per tradizioni e per i grandiosi concerti annuali, sorgeva felicemente in un rione deserto e silenzioso, fiancheggiato da una lunga muraglia che difendeva gli orti di un istituto religioso, e dalle poche case silenziose e quiete come chiostri o come luoghi di cura.

Il concerto era imminente; una folla di giovanotti, di signori e di dame eleganti, liete di sfoggiare in quella calma città di provincia l'abito nuovo da concerto, ed avvolte la testa in grandi sciarpe di seta, affluiva sempre più fitta verso il Liceo, preparandosi all'ineffabile obbligo di assistere ad un meraviglioso concerto che le avrebbe annoiate, ma provviste di tutte le frasi di ammirazione, e paghe di mostrarsi ed apparire come intelligenti a "tutto il mondo„ della piccola città.

Quella che altra volta, ironicamente, egli chiamava la guardia.... del corpo, era a suo posto su due file, presso il portone d'entrata, inguainata in solini inverosimilmente alti e lucidi ed in *redingote* od in palamidoni abbaglianti, e formava il solito pelottone attraverso il fuoco del quale dovevano passare tutte le dame e le damine; sorrise pensando alla immutabilità di codesti inamidati, piccole vanità fatte persone, che sognavano per una settimana intera, prima d'ogni concerto, il momento della sfilata a cui avrebbero assistito prima e dopo il concerto.

Ed ognuno d'essi veniva con un'occulta speranza ed un gran segreto che gli si poteva leggere nel viso; e quando qualcuno d'essi poteva mostrare agli altri di conoscere una qualche dama, che salutava profondamente con un movimento d'uomo meccanico, era in questo un piccolo sorriso ed un'occhiata di trionfo, e negli altri un accoramento d'invidia.

Ed ognuno veniva con un'ardente speranza nella piccioletta anima, con una grande speranza di conquista: e se ne andava inebriato e sicuro, sognando già l'ineffabile dolcezza di un amore segreto con qualche gran dama, conquistata dal luccicare del solino irreprensibile.

Assistevano, sorvegliandosi l'un l'altro, all'arrivo ed all'uscita delle gran signore, sempre più impettiti, sempre più lucidi, beati se un'occhiata ed un saluto più significante poteva far sospettare un'intimità che non esisteva; e questa era la loro vita e codesto sport era sufficiente a riempirla; terminato un concerto, intorno al quale le discussioni si protraevano di qualche mese, essi si preparavano per il seguente, sognando.

Nulla era cambiato in quella piccola città: anche il pelottone dei solini lucidi, dal saluto automatico e dalle occhiate languide, resisteva impavido.

Si mosse risolutamente, ed arrivò che già le prime carrozze si fermavano alla porta, lasciando intravedere qualche signora avvolta di candidi merletti che spariva immediatamente.

Passò oltre alla guardia del corpo, che in quei pochi anni s'era rinnovata, e rispose brevemente a qualche saluto profondo (poichè nell'assenza ed in pochi anni aveva raggiunta una grande notorietà) ed ascese lentamente il grande scalone.

Sorrise, rivedendo il vecchio custode che lo riconobbe e lo salutò, e si diresse al salone dei concerti, meravigliato al pensiero che tutto, proprio tutto, in quella vecchia città, fosse immutabile.

Entrò, girando l'occhio un po' inquieto al pensiero di rivedere chi gli rendeva ancora così dolce il soggiorno in quell'ambiente: alcuni frequentatori disposti a gruppi, nello spazio libero dopo le sedie, chiacchieravano nell'aspettativa del concerto.

Passò tra le prime file di sedie, tutte occupate, ma, mentre si avviava a prender posto, uno dei giovani che s'aggruppavano in fondo alla sala corse impetuosamente a lui con un'esclamazione gioconda.

— Come, Fiorelli! voi qui? Ma di dove venite? Così senza avvisarmi? Sapete! parlavo appunto di voi e del vostro volume recente!

E nella affettuosa insistensa e nella calda accoglienza non gli dava tempo ad alcuna risposta.

Luca Fiorelli ebbe un movimento di lieta sorpresa, chè tra i vecchi amici, codesto gli era particolarmente caro, sebbene gli rimproverasse l'inerzia aristocratica impostagli dall'ambiente in che viveva e dalle sue ricchezze.

— Ah siete voi, Del Monte? E, come il solito, m'immagino, sempre occupatissimo nella sciopera taggine della vostra vita di fannullone aristocratico!...

L'altro ebbe un riso schietto e giovanile, come risposta, all'apostrofe un po' seria ed un po' burlesca.

— Mi permettete di presentarvi agli amici miei? Come v'ho detto, parlavamo con ammirazione dell'opera vostra!

— No! no! — interruppe l'altro: — non infliggetemi questo supplizio! — E con un gesto di noia trascinò l'amico innanzi, occupando uno dei primi posti vicino al podio.

Passando, per giungere al loro posto, una signora li guardò con una sorpresa appassionata, ed accennò come per chiamarli vicino a sè. Ma Fiorelli continuò ad avanzarsi di tra le sedie, come non accorgendosi del richiamo amichevole.

— Come, Fiorelli! Ma non vedete che donna Amalia vi vuole presso di lei?

— No no, caro amico: voi prendete abbaglio.

— E contemporaneamente gli strinse il braccio significativamente.

— Eppure — esclamò Del Monte sedendosi — una volta voi eravate annoverato tra gli ammiratori di donna Amalia, ed anzi i maligni aggiungevano che ella non fosse insensibile ai vostri omaggi!

— .... Una volta!... — rispose ironicamente l'altro.

Entravano intanto le signore e le signorine dell'alta società e dell'alta finanza.

Entrò la signorina Levis, una bruna elegantissima, dal tipo essenzialmente parigino e che godeva la fama di mordace e spiritosa.

— Sposata? — domandò Fiorelli.

— Non ancora, — rispose l'altro: — e credo mai più; quella storiella piccante e dolorosa, di cui dovete ricordarvi, le ha determinato.... la bancarotta matrimoniale!

Ed allo sguardo interrogatore, il Del Monte aggiunse sorridendo:

— Ma no! senza malignità! Non ricordate quel famoso giuoco ai due fidanzati che in altro tempo tentò la signorina?

— Sì, perfettamente.

— Ebbene: lo scherzo ha scoraggiato anche i più coraggiosi!

— Perchè?

— Perchè, naturalmente, essi han pensato ad un futuro e probabile giuoco di.... "ménage à trois!„

*

La sala era quasi al completo: entravano ancora alcune signore: una dama, che era celebrata per le chiome rosse come fiamme e per la tranquilla superbia con la quale annunciava al mondo ogni nuova conquista, imponendo ad ogni nuovo amante una qualche rinuncia; entrò donna Lina Lupi, la "turris eburnea„, di cui gli intimi mormoravano per la stranezza di alcune predilezioni e simpatie femminili; e per ognuna il Del Monte aveva una frase acuta ed incisiva.

Ma il compagno prestava poca attenzione alle frasi ed alle osservazioni acute; e il suo occhio vagava inquieto per la sala, fermandosi tra l'inquieto ed il desideroso ad ogni donna che vedeva entrare.

Ad un tratto il silenzio preceduto da qualche zittio si fece intenso; gli esecutori stavano prendendo posto; la portiera s'aprì, battuta con violenza nel silenzio, ed alcune persone entrarono con qualche rumore, tosto represso da un uragano di zittii irosi.

Ed il concerto cominciò.

Luca Fiorelli era immerso come in un sogno: e la musica divina del Beethoven, che sempre aveva su di lui un potere emotivo intensissimo, in quel momento aveva sul suo animo un'azione stanca e pallida, simile ai sogni leggieri del dormiveglia od alle sensazioni vaghe e fluttuanti di chi è piombato in una catalessi.

Nulla vibrava in lui e nell'animo suo se non il ricordo; ma era un processo di rievocazione oscuro e tormentoso e fluttuante; ad ogni qual tratto l'irrompere dell'applauso nè interrompeva la fantasticheria, come lo spezzarsi del filo interrompe momentaneamente il correre della spola; applaudiva quasi meccanicamente, e meccanicamente rispondeva a monosillabi alle domande ed alle parole dell'amico. Poi il suo sogno continuava. Ad un tratto trasalì: chè un accordo ben noto lo toglieva dal dormiveglia morale e fisico: i primi accordi dell'"Oiseau profet„ dello Schumann. Quasi istantaneamente, egli riebbe la lucidità e la fermezza delle sue sensazioni, e l'animo suo bevve con un senso d'amaro dolore la musica triste e dolcissima.

La fantasticheria torbida ed oscura sparì; ed ebbe nella intensa ed ansiosa ascoltazione una visione rapida e precisa, lancillante e dolorosa come una ferita.

Riviveva nell'anima un'altra ora lontana, a cui la stessa musica serviva di substrato emotivo, così che la passione era accresciuta da un'intensa febbre cerebrale.

Nella sala a pianterreno della villa Olga, egli era tutto raccolto nell'audizione della musica. Ad un tratto la voce dell'Olga, la celebre violinista, l'aveva scosso da quell'intorpidimento morale.

— Venite, Fiorelli: sentirete il meraviglioso effetto della musica a cui la fontana fa quasi da pedale.

Era uscito subito: fuori, la notte estiva era chiara, quasi lattea: una forma bianca s'era avvicinata a lui e precipitosamente l'aveva condotto vicino alla grande fontana dal cui mezzo s'alzava lo zampillo dell'acqua frusciando nell'impeto, e tinnando nella caduta, come per lo scroscio di perle e di gocce d'oro sopra un cri-

stallo leggiero. S'eran seduti nell'ombra sotto le grandi palme, di contro le finestre della sala, simili ad occhi luminosi; la compagna vicina, tutta bianca nella penombra e quasi luminosa, aveva la testa appoggiata alla sua spalla e di lei non vedeva se non la gran massa dei capelli neri, il cui profumo gli saliva al cervello con una febbre sottile.

Ed allora, insieme alla confessione tacita di lei, s'era elevato quel canto doloroso dello Schumann; l'acqua, scandendo in ritmo lo svolgersi della melodia, che dalla sala giungeva ammorzato sotto le dita sapienti di una biondissima e forte musicista, sembrava a lui, nella ebbrezza della rivelazione inaspettata, un tripudio di dolore; le gocce che crepitavano nello specchio dell'acqua, sinfonia di baci; il fruscio dell'acqua, un sospiro di voluttà. E la musica incombeva su di lui come una fatalità di passione e di dolore.

Questa era l'ora che egli riviveva; e come allora ogni particolare, ogni sensazione fisica, il profumo dell'erba umida e dei fiori, e quello della superba donna, d'un subito abbattutasi di contro a lui, gli annebbiavano l'animo, come allora, violentemente.

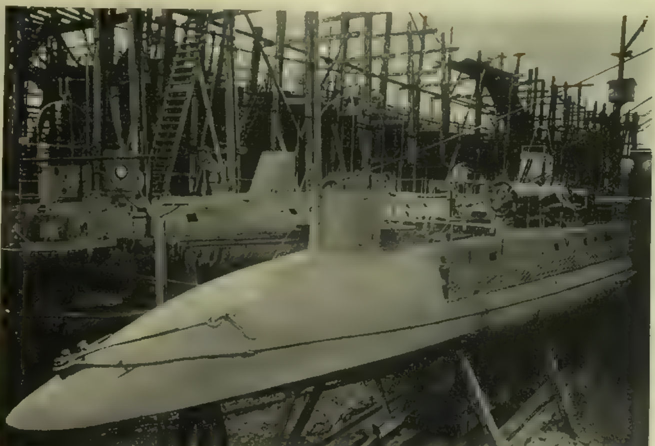
Il silenzio prima, poi lo scroscio violento degli applausi lo riscossero dalla fantasticheria.

Si rivolse improvvisamente verso il compagno, domandando: (sin dal primo momento il desiderio di sapere lo urgeva).

— È ancora qui la Olga de Vecchi? La violinista?

— Sì, — rispose l'amico.

E l'affermazione vibrò nell'animo suo come una corda sonora e possente.



UN NUOVO TIPO DI TORPEDINIERA (fotografia comunicataci da Léon Bouët).

I cantieri francesi del Mediterraneo hanno lanciata in mare recentemente la vedetta-torpediniera *Libellula*, di 40 tonnellate, destinata a Cherburgo. Essa è di tipo affatto speciale; la parte anteriore ne è molto rilevata, quella posteriore è piatta ed emerge di poco dalle onde. La caldaia è a petrolio, cioè a turbina; la lunghezza del piccolo naviglio è di m. 36.40; la larghezza di m. 3.32; il tirante di m. 1.90; ha la forza di 900 cavalli, il tubo lancia-torpedini misura m. 5.71; porta 13 uomini di equipaggio e un ufficiale. È costata 340 000 franchi; la sua costruzione è durata sei anni.

*

Scesero: nell'atrio la solita guardia del corpo, sicura di conquista, aspettava impazientemente che le donne uscissero: e Mario Del Monte e Luca Fiorelli si ritirarono oltre le prime file.

Passavano le signore elegantissime e celebrate per la loro bellezza, che altra volta avevano in lui suscitato aspre battaglie di desiderii e tante oscure sensazioni di gloria e d'amori.

Passò donna Amalia Bonati, pallida di un pallore tragico, nel quale gli occhi vivevano di una vita febbrile e sensuale.

Passò la Levis, di cui l'amico aveva riassunto la vita in poche frasi; e tutte le altre stelle della piccola e chiusa società di provincia.

Ed all'apparire di ognuna di esse egli aveva un fremito di speranza, di gioia, di disinganno: chè il desiderio di rivedere la nota figura s'alternava al dubbio incessante.

Un momento ebbe come un capogiro e si strinse al braccio dell'amico come ad un sostegno. Ella era tutta bianca: e scendeva dalla scala, appoggiandosi con una mano alla spalla della sorella minore, sdegnosa, come sempre, ed altiera, stretta intorno dalla folla; finalmente giunse all'atrio: ed ebbe un cenno amichevole di saluto per Luca Fiorelli.

E, come gli fu vicina, gli tese ambo le mani, che egli prese fremente, impallidendo nella stretta, mentre l'occhio gli si faceva nero nell'improvviso dilatarsi della pupilla.

— Son veramente felice di vedervi, Fiorelli; lo desideravo da tanto tempo: chè v'ho seguito sempre con affetto nella vostra ascesa rapida.

— Ricordate le buone ore che abbiam passate assieme a villa Olga?

Ella parlava con volubilità, come per interrompere un lungo silenzio imbarazzante che prevedeva, ma con perfetta tranquillità; appena appena un lieve rossore animava il suo viso ed il suo pallore di creola bruna.

La sera era già calata, ma una lieve luminosità era ancora nell'aria, e perdurava impallidendo le fiamme delle lampade già accese. L'oscurità s'intensificava a gradi, ad istanti con rapida e repentina vicenda, senza passare per mezze tinte degradanti, simile al progredire ritmico di una lancetta di cronometro.

E ad ogni istante le fiamme del gaz si ravvivavano d'improvviso come per un aumento improvviso e regolare della sorgente luminosa.

Arrivarono silenziosi, chè Fiorelli aveva lasciata cadere la conversazione, all'angolo di Borgo Schiavin. Del Monte si fermò per accomiatarsi, domandando per semplice formalità all'amico:

— Vieni con me? — Ed alla risposta negativa s'allontanò, rinnovandogli l'invito per la serata, mentre i vecchi amanti si dirigevano verso la porta della Stazione di dove Ella doveva partire per villa Olga.

Ora l'ombra s'era alzata rapidamente ed i fanali risplendevano vivamente lungo il viale fiancheggiato dagli alti ipocastani, illuminando il terreno a lunghe strisce, a cui s'alternavano vaste e misteriose zone d'ombra.

A sinistra i bastioni della città ed il grosso mastio coronati d'alti alberi risplendevano della gran luce di un *café chantant;* ed il vento tiepido portava a buffate il profumo della fiorita di che eran ricche tutte le mura all'intorno.

Così! così! Tante altre volte, in un tempo che ora gli sembrava lontano, egli aveva vagato insieme all'Olga perduto in una felicità senza nome e senza fine! Così, così! ed allora era la stessa calma alta e serena di cui sentiva il contatto sull'animo.

— Ricordate? — domandò per interrompere il silenzio.

Ella lo guardò serena e calma:

— Sì: come un sogno lontano e pallido.

— E senza rimpianto? senza un desiderio? — insistè Fiorelli, fattosi più pallido.

— Così: serenamente, senza alcun dolore: ma senza alcun rancore.

— Eppure dovrei portarvene del rancore, tanto mi avete fatto soffrire! Invece nulla: sono guarita così, che, pur avendo affetto per voi, mi sento tranquilla e serena anche avendovi vicino.

Le parole cadevano sul suo animo, come gocce gelate dandogli uno spasimo acuto.

— Ma io vi amo ancora — proruppe egli, — vi amo più di prima: non vedete come soffro? Non sapete come mi sono intristito in tutti questi anni, nell'isolamento di codesto amore secreto, e solitario? E non vedete come sono umile? Io.... io.... umile lo potete pensare?

Tacque come sopraffatto dalla commozione. Ma Ella freddamente proseguì.

— No; è inutile Fiorelli; credetemi; voi non mi amate più; l'amore vostro e nostro è lontano, passato, irremissivamente morto.

— Questa è una vostra attitudine d'esteta: è una febbre cerebrale; voi non mi amate d'amore, ma per un eccitamento intellettuale.

— Ed ora la vostra sofferenza, che si fa credere d'esser sotto il dominio della passione vera, non è che una febbre che vi fa rivivere un attimo dell'antico amore; questa sera assomiglia ad un'altra lontana; tanto.... tanto lontana! e l'attimo passato si sovrappone al presente.

Le parole calme di lei, e l'accento fermo, avevan troncato in Fiorelli ogni speranza; nè ebbe il coraggio di trattenerla quando Ella s'accomiatò.

Ebbe per un momento un dolore sordo, e un senso quasi di rancore, seguendo con gli occhi la figura elegante dell'amante che s'allontanava nell'ombra. Ristette, seduto sopra uno dei sedili di pietra, indugiandosi alquanto, meravigliato che il dolore non fosse così straziante come aveva pensato.

Poi a poco a poco una gran calma s'era fatta in lui, dopo il primo momento di dolore acuto e di ribellione piena di rancore.

Una gran quiete, simile a quella che deriva dalla liberazione immediata di un dolore fisico intollerabile: nessuna tristezza ormai perdurava nell'animo; nessun senso di melanconia o di rimpianto: ma forse un sentimento quasi giocondo lo invadeva nel distacco definitivo di un periodo della vita passata dall'attuale, un senso di liberazione come avesse chiarito un equivoco che pesava quasi tragicamente sulla sua vita.

E, camminando rapidamente verso il convegno datogli dall'amico, da cui ora si riprometteva un'ora di gaudio intellettuale, egli pensava perchè avesse tanto sofferto e per tanto tempo, indugiandosi in quell'amore triste e lontano che gli aveva impedito di cogliere altre gioie ed altri fiori; era questa un'attitudine peculiare del suo spirito? O non era questa se non una sovraeccitazione puramente intellettuale?

O forse piuttosto, e qui era una punta di grave tristezza, non eran così tutti gli amori, e cioè una ingannevole apparenza dello spirito e della fantasia, un eccitamento artificiale dell'animo e dell'intelletto?

Certo egli era ora quasi giocondo, ma nella morte rapida ed improvvisa di quell'amore eravi in fondo una punta nascosta di tristezza e di dubbio, affannosa.

Achille De Carlo.



La guerra nell'Estremo Oriente. — NEL CAMPO RUSSO. I FUNERALI DI UN CAMERATA (fotografia Hejk).

MOVIMENTO LETTERARIO

L'Istituto italiano di Arti grafiche di Bergamo ha pubblicato altre due monografie illustrate della serie "Italia artistica": una del valente novelliere romagnolo, Antonio Beltramelli, tratta della regione che si stende da *Comacchio ad Argenta*, e descrive le lagune e i boschi del Po, con 184 illustrazioni da fotografie dirette in gran parte inedite; l'altra, dedicata a *Perugia* da R. A. Gallenga Stuart, con 169 illustrazioni. Nella "Serie geografica", è comparsa la seconda parte dell'importante studio di Carlo Rossetti sulla *Corea e i Coreani*, che oltre a tutto è di grande attualità.

Il settimo volume dell'Epistolario di L. A. Muratori, l'importantissima pubblicazione a cui attende da anni con cure infaticabili Matteo Campori, ha testè visto la luce pei tipi della Società Tipografica Modenese. Abbraccia un periodo di tre anni, dal 1734 al 1737, ed è preceduto da una particolareggiata cronobiografia muratoriana per quel periodo di tempo illustrato da lettere.

La "Bibliografia dantesca", diretta da Luigi Suttina, (Firenze, Lumachi) è uscita in fascicolo doppio ed è ricca di notizie, di comunicazioni ed appunti, dovuti in parte al direttore, in parte a molti insigni dantisti. Così Albino Zenatti parla del Commiato, una canzonetta di Giacomino pugliese; Francesco Flamini dell'ordinamento morale dei tre regni danteschi; Ireneo Sanesi del significato della parola malizia nel c. XI dell'*Inferno;* Giuseppe Picciola di Matilde Canossa.

Una nuova traduzione dell'"Orlando Furioso" in versi francesi, dovuta ad Hector Lacoche, è pubblicata dagli editori Boyveau e Chevillet di Parigi e Roux e Viarengo di Torino. L'edizione è arricchita di alcune lettere che l'abate Pezzana, editore in Francia di tutte le opere del ferrarese, diresse a Voltaire e della risposta che il patriarca di Ferney gli diresse esprimendo la sua ammirazione pel poeta italiano. Vi sono poi anche riprodotti i giudizi di alcuni letterati francesi contro di lui, e una vita di lui scritta da Simone Fornari.

Un'altra vita del Verdi.

Quanti grandi maestri non hanno neppur il briciolo di una degna biografia!... Giuseppe Verdi fu fortunato anche con le biografie: ne ha molte, non vorremmo dir troppe. Una società farmaceutica bandì il concorso per un'altra *Vita* del Verdi; fatto singolare, se si considera che l'autore dell'*Aida* aveva orrore delle farmacie, accontentandosi della cura annuale di Montecatini, dove una lapide ricorda ai posteri quella predilezione. Vincitori del concorso riuscirono i signori G. Bragagnolo e E. Bettazzi. Il loro libro *La vita di Giuseppe Verdi narrata al popolo* è uscito in una bella edizione del Ricordi, che cooperò, e non poco, al valore del libro. Infatti, questo è bensì condotto con ordine e con diligenza dai due bravi compilatori che si servirono giudiziosamente delle migliori fonti, quali le vite pubblicate finora, i libri che parlano del Verdi, e più le lettere del Grande, alcune delle quali edite dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, al tempo della morte di lui ed altre più tardi da A. Luzio; ma l'esposizione letteraria e tutto l'insieme è alquanto freddo e scolorito; non lieve difetto, per un libro destinato al popolo, al quale occorrono notizie esatte bensì, ma anche impressioni calde e vigorose; tanto più che si tratta d'un Verdi, genio coloritissimo e ardentissimo, che trascinò all'entusiasmo tutto un popolo, si può dire tutto il tempo suo. Giulio Ricordi riparò quanto potè al difetto con mente di artista, illustrando le diligenti pagine con molti ritratti, con fotografie dei luoghi abitati dal Maestro, con fac-simili di pezzi di musica, bene scelti. Il Ricordi aveva già pubblicata la *Vita del Verdi* scritta dal Pougin, tradotta da Folchetto (Caponi) con aggiunte, nelle quali sono palesi le informazioni dirette dell'editore e dello stesso Maestro: da quella *Vita* ricordiana, tutti attinsero, e il Barrili e il Checchi, e gli altri minori.

Belle arti.

Il Palazzo Ducale d'Urbino è una dotta monografia tecnico-storica, illustrata da numerose fotografie, di Cornelio Budinich. Sembrerà un po' curioso che un dalmata, non lontano da tanti miracoli dell'architettura veneta, sia così appassionato per l'edificio urbinate, quello che Giovanni Santi nella *Cronaca rimata* definiva: "Non edificio umano, anzi divino". La bella edizione è fatta a Trieste: tip. Sambo. Il *Palazzo Ducale d'Urbino* interessa grandemente tutti, anche gli stranieri: F. Arnold pubblicò a Lipsia i rilievi del palazzo, noti agli architetti. Il principale autore del palazzo è Luciano Dellauranna. Ivi ebbe sede una delle più splendidi Corti del Rinascimento, mercè quel saggio duca Federico, che, successo, nel 1444, al dissoluto fratellastro Oddantonio (morto vittima del furor popolare), fece erigere il palazzo, profondendovi tesori. Federico stesso si dilettava d'approntar disegni d'architettura; quelli per le fortezze certamente. Il palazzo non venne mai portato a compimento, secondo l'idea che originariamente aveva l'architetto che lo ideò. Su ciò ragiona il Budinich, come su tutto il resto, con lucidezza.

Il letterato parmense Alberto Ròndani tratta del *Problema dell'insegnamento artistico in Italia.* Nel settembre prossimo, a Venezia, si terrà un Congresso per l'incremento del sentimento artistico; e si dovrà discutere anche su questo benedetto insegnamento per le scuole ufficiali d'arte, per le quali tanti sono discordi. Non è vero che le accademie di belle arti sieno fondazioni di menti burocratiche e grette. Il Ròndani ricorda che una ne fondò Lodovico Carracci; ne fondò un'altra, in Francia Simone Guillain; Carlo Lebrun creò la scuola francese di Roma; istituì una scuola di pittura il Murillo a Siviglia; Van Dyck formò a Londra una corporazione di San Luca; e ci pare che questi nomi sieno sufficienti a sfatare una leggenda. Il Ròndani tratta l'irta questione con palese competenza. In architettura siamo alla solita questione: se le scuole superiori d'architettura debbono far parte d'un Politecnico o d'un istituto di belle arti; ma si sa che gl'istituti di belle arti non fanno architetti: e le scuole d'applicazione, ne sono, come dice il Ròndani, le fabbriche privilegiate. Il ministro Coppino ebbe, nel 1885, la buona idea di tracciare l'ordinamento d'un Corso d'architettura scientifico, artistico e tecnico; ma non ebbe il coraggio, nel suo disegno geniale e pratico, di autorizzare il Collegio dei professori insegnanti in quel Corso a conferire il diploma d'architetto. Il Ròndani espone questa sua convinzione: "Fra le virtù, che ci sarebbero necessarie per risolvere felicemente il problema architettonico, quella di cui è più dannosa la mancanza, è la forza assimilativa. Noi sappiamo restaurare e imitare benissimo: non sappiamo assimilare". Il Ròndani è scrittore e poeta di bel valore: si può adunque immaginare se i suoi ragionamenti non sono esposti in veste letteraria elegante!

Poesie.

Alfredo Catapano di Napoli ci aveva dati saggi di sonetti in versi esametri con *Il cinto di Nausicaa* e con i *Sonetti italici.* Adesso, li ritenta con l'*Interludio.* (Napoli, Melfi e Joele). L'italianissimo sonetto apparisce così snaturato; ma per certi soggetti che richiedono sviluppo ampio e solenne, e densità di pensieri e d'immagini, l'espediente non è senza efficacia. S'intende che vi sono anche le rime. Ecco un esempio de la Notte, che conta fra i più notevoli sonetti della raccolta:

Notte estiva, che ascosa le membra da veli trapunti
molli alitando piovi su 'l mondo un oblio sonnolento:
filtro di acuti effluvi, confusi in un tepido vento,
che a te esalano i fiori del bacio tuo d'ombra consunti.

La difficoltà è palese; ma Alfredo Catapano è un forte che sa scherzare con le difficoltà più irte per esprimere le sue visioni poetiche accarezzate e, come in questo *Interludio*, qualche volta tormentate.

Corrado Martinetti corre dietro all'originalità e talora la conquista; almeno nel fraseggiare descrittivo. Per chi cerca espressioni nuove, sarà caro il volumetto *Ridolenze* (Roux e Viarengo). Per chi ama la semplicità sembreranno barocche le strofe dell'usignolo; la luna lo ascolta intenerita:

e la luna, di paria
bianchezza, quasi uscita
da la schiuma de l'aria,
si ferma intenerita'

Notiamo *Spoglie muliebri*, *La bagnante*, e *Canzone navale*, che reca qualche accento virile.

Giuseppe Soavi con *Il libro dei Re* (Torino,



La guerra nell'Estremo Oriente. — NEL CAMPO RUSSO. IL GENERALE MITSCENKO DECORA I VALOROSI (fotografia Hejk).

Sacerdote), imita troppo i maestri. La prima lirica *La morte del Re*, con quella giovane bella che si avviticchia nuda al vecchio re moribondo, è ben ripugnante! *La vecchia incinta* non è più seducente certo.... Rileviamo la verità pittoresca della poesia *Il bosco si sveglia*.

∿∿ La musa d'Achille Bifani è una bella mattacchiona. Scrive tutto quello che le passa per la testa. Così *Per fatua* che ci viene da Santamaria Capua Vetere, contiene di tutto.... e niente di bello. L'autore battezza il suo libro così: "Versi, carmina humana, ritmi, traduzioni, iporchemi.„ Ha ragione nel proemio quando richiama l'attenzione sul poeta brasiliano Dias, morto naufrago come il Nievo e lo Shelley.

∿∿ Scherza sulla falsariga del Giusti, Actos (al secolo Enrico Costa), sardo. *Arte nuova* (Sassari, Dessi) è uno scherzo, che mette in burletta le novità dell'arte.

∿∿ Da Zara, ci arriva *Juvenilia* di Italo Dalmatico (al secolo G. J. Boxich). Il volumetto nella veste imita il formato bijou di Casa Treves (n'è editore E. D. Schönfeld); e nel contenuto imita, alla lontana, il d'Annunzio. Preferiamo i versi *In memoria*, per le madri.

Dal Goldoni al Gallina.

∿∿ Giacinta Gallina, nipote del grande commediografo, tenta di tessere la storia del teatro veneziano dall'autore dei "Rusteghi„ all'autore di "Serenissima„. Il suo lavoro *Dal Goldoni al Gallina* (Cividale, Fulvio) è un ottimo saggio, che, in seguito, potrà essere ampliato dall'autrice. Son ricordati commediografi dei quali nessuno parla più, come quel veneziano Alessandro Zanchi, nato nel 1859, il quale è autore, fra altro, d'una trilogia sui gobbi, contro i quali lo Zanchi, non si sa bene perchè, nutriva odio implacabile. La trilogia, in dialetto veneziano, si chiama *El re gobo, El re zoto e gobo* e *Mai più gobi!* I gobbi di Venezia, volendosi vendicare, congiurarono (a quanto si dice) per rubare allo Zanchi la fidanzata. Non vi sono riusciti. Il lavoro principale dello Zanchi è la *Regata di Venezia*. Egli è del tutto dimenticato.

Invece, è sempre vivo sulla scena l'autore d'un'altra trilogia, Francesco Augusto Bon (1788–1858) l'autore di *Ludro e la sua gran giornata, Il matrimonio di Ludro* e *La vecchiaja di Ludro*. Solo la prima parte della trilogia si recita e si applaude con gusto, è vero, ma basta quella! I caratteri di Ludro e di Ludretto sono degni del Goldoni, alla cui creazione il Bon si educò con tanta passione e affetto. Egli fondò la celebre compagnia Bon-Romagnoli-Berlaffa, il cui scopo doveva essere di ridare vita a tutto il repertorio veneziano; intento che il dilagare dell'arte fosco-romantica avversò con danno della naturalezza e della verità.

∿∿ Un barbiere erudito, G. Dolcetti, è una delle curiosità di Venezia. Fra una barba e l'altra, compone libri, che sono frutti di ricerche utili d'archivio, e che riflettono specialmente l'arte del rinnovato e migliorato Burchiello.... di Rialto. Trattò de *I barbieri chirurgi a Venezia*, de *La profumeria dei Veneziani*, de *I lavoranti barbieri a Venezia*, d'*Un vecchio diritto padronale*, de *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, che si tenevano specialmente nei retrobottega dei barbitonsori, e rovinavano dame e pedine, patrizii e plebei. Adesso il Dolcetti pubblica *Cenni storici sulla Scuola dei tira e batti oro a Venezia* (Venezia, Callegari); industria un dì fiorentissima a Venezia e alla quale dobbiamo le belle cornici dorate di tanti capolavori pittorici veneziani.

A proposito dell'"Idioma gentile„

sono da segnalare due articoli magistrali che la *Nuova Antologia* ha pubblicato nei suoi ultimi due fascicoli. In quello del 15 marzo, è un maestro di color che sanno, Orazio Bacci, il collaboratore di A. d'Ancona nel classico "Manuale della letteratura italiana„, è il Bacci che in otto fitte pagine della rivista romana analizza minutamente l'opera del De Amicis, facendo risaltarne i pregi, ed aggiungendo acute osservazioni, delle quali l'Autore non mancherà di tener conto in future edizioni. Noi non possiamo, per ragioni di spazio e di proprietà letteraria, riferire che la conclusione:

"Sopratutto la facoltà che il De Amicis ha come cosa tutta sua, dell'analisi de' piccoli mondi di idee e sentimenti si rivela pronta e vivace anche nel nuovo libro; e non vi manca quella sottil vena di *humour* che egli sa scoprire nella comicità degli spropositi e degli spropositanti; e anche ne' caratteri nativi d'una certa lingua o di un certo stile. Quando egli, quasi direi, intensifica la sua potenza osservativa, e scruta e volta e rivolta da ogni parte un fatto linguistico o stilistico, una bellezza o una goffaggine, non solo insegna a scrivere, ma scrive lui come pochissimi saprebbero, anzi nessuno saprebbe in quelle speciali analisi che sono il suo dominio assoluto e sicuro.„

Ed infine il Bacci si dichiara felice di ripetere:

".... che lo scrittore ci apparisce molte volte anche qui degno di encomio e d'invidia per quel mirabile impasto di lingua e di stile, che è in lui conquista fortunata, e gli sarà vanto duraturo.„

Nel fascicolo del 1.° aprile è il brillante ed arguto Luigi Lodi, che torna alla carica. Egli esamina il libro da un altro punto di vista; e ci spiace che, anche per quest'articolo, non ci sia permesso di riprodurlo intero. Dobbiamo contentarci di trascrivere in parte l'esordio, che è molto caratteristico:

Questo del De Amicis è un libro di propaganda educativa.

Tale fu nel fine propostosi dall'autore e tale è riuscito per la copia dell'argomentazione, l'efficacia della forma e, sopratutto, per la evidente sincerità di convincimento ond'è tutto materiato.

"Poichè pensiero ed azione nascono nella mente gemelli, chi si disavvezza dallo esprimere il proprio pensiero, si disavvezza a poco a poco dal pensare„.

Così, dal principio, scrive l'autore a enunciare la convenienza dell'impresa assuntasi. Ma avanti, nella stessa brevissima prefazione, dicendo dell'*Idioma gentile*, ha affermato: "L'amiamo perchè è il respiro della mente e dell'anima nostra„.

E in questa affermazione, vibrante di affetto, meglio si rivelano la natura, i procedimenti e insieme le virtù del libro. Il quale non è classificazione di grammatico e neppure disquisizione di filologo, ma il consiglio e quasi la preghiera, espressa colle grazie del sorriso, colla forza del ragionamento, sempre con un fervore di entusiasmo, la preghiera agli italiani di scrivere italianamente.

Coloro che ricordano il Giordani, il Gioberti, i più nobili scrittori nostri della prima metà del secolo scorso, tutti così insistenti nel raccomandare la cura della lingua nazionale, debbono serbare ancora, dentro di sè, l'eco di quelle loro perorazioni eloquenti. Mai l'ammonimento fu dato con più solenne esempio di dignità classica. Ma s'intende facilmente perchè così dovesse essere. Essi, allora, erano intenti a una battaglia politica: la parola esatta, la parola pura e bella diveniva, nel concetto loro, un'arma levata contro lo straniero dominatore. Nel De Amicis la preoccupazione politica è scomparsa o, almeno, ha cessato di essere urgente ed angustiante: egli si volge non ad agitatori, a cospiratori e combattenti per conquistarsi una patria, ma ai giovani, cui vuol dimostrare l'obbligo di conservare onorata ed operante quella che ereditarono libera.

Giacchè è principalmente, se non esclusivamente, pei giovani che anche questa volta egli ha lavorato.

Col *Cuore* si era proposto di infondere nei ragazzi la consuetudine amorosa della lettura; con questo *Idioma gentile* vuol convincere quei suoi amici, ora divenuti adulti, della necessità di imparare a scrivere e discorrere correttamente. È, dunque, la continuazione di un'opera iniziata, alta e mite opera di educatore.

E questa, intanto, sembra a me mirabile singolarità sua. Perchè non so quale altro scrittore celebre, sicuro pur sempre della fedeltà riconoscente di lettori numerosissimi, non so quale altro scrittore celebre, nel pieno possedimento della fama guadagnata, si sia, come lui, d'un tratto, deciso a rinunciare al successo artisticamente più ambito per porsi a scrivere libri educativi, e in tale risoluzione sia rimasto fermo quanto lui, procurando che,

traverso gli anni e la varia fatica, più completo diventi il frutto del proprio lavoro.

Certo a condurre il De Amicis in tale divisamento ha conferito l'indole sua di uomo e di scrittore. Di uomo, perchè egli, spontaneamente, è aperto ai propositi di bontà, di quella bontà che deve far apparire, al disopra di ogni eccitamento ambizioso, invidiabile e decoroso l'ufficio del maestro. L'indole sua di scrittore anche ho detto, perchè egli — pur possedendo privilegiate qualità istintive, acquisite e perfezionate — non ha la dote di una larga facoltà per inventare e ricercare. Non sa sempre, cioè, trarre dalla mente sua i rapporti oscuri e tenui che fra loro collegano le cose e le persone osservate; non riesce facilmente entro quelle cose e quelle persone a penetrare coll'analisi sottile, illuminatrice. Il suo occhio vivido afferra meravigliosamente, in ogni manifestazione, il fatto di vita o di colore esteriore: la ricchezza accumulata della lingua, di cui signorilmente dispone, la duttilità di uno stile in cui, a tratti, passa felicemente il soffio simpatico di una elevazione lirica non affannosamente rincorsa, rendono poi quel fenomeno o quel colore con molta gaiezza, evidenza e forza suggestiva. Alcuni capitoli — pur così diversi — della *Spagna* e dell'*Olanda* resteranno certo fra le pagine meglio seducenti della moderna prosa italiana. Ed è rivelazione di deficienza mentale il disdegno che alcuni professano pei *Bozzetti militari*. Nessun libro acquista e conserva tanta moltitudine di lettori se non contiene in sè un elemento notevole di verità e un presidio sicuro di arte.

Ma quei *Bozzetti*, prima di scriverli, li aveva vissuti; ma l'Olanda, la Spagna, Costantinopoli erano stati, prima di diventare argomento di descrizione agli altri, origine di godimento per sè. Ristrettosi a Torino, e a Torino fra pochissimi, convinto, forse, dopo l'esperimento della *Carrozza di tutti*, che neppure le più pazienti e raffinate industrie bastano ad avvivare di genialità le grigie consuetudini della nostra vita borghese, egli fu facilmente consigliato verso quella forma di attività di cui l'ultimo, fortunato documento è, per adesso, l'*Idioma gentile*.

Ma, se dalla coscienza di alcune manchevolezze proprie, era consigliato a quella forma, in essa era ben certo di portare attitudini veramente eccezionali.

Per libri così fatti sono, in realtà, strumenti validissimi, essenziali, la chiarezza della espressione, la costruzione piana del periodo, la facoltà di contemplare, giudicare e ritrarre con predisposizione resistente all'indulgenza e all'entusiasmo, senza vietare che, a volta, presenti la sua faccia rosea un umorismo davvero bonario. Così è il De Amicis, e perciò ricchi di potenza conquistatrice riescono quei suoi volumi. Si ha da aggiungere, per misurarne, giustamente, le ragioni di successo: a tali qualità egli unisce la sapienza esperimentata della compilazione. In lui, qualche volta, si desidera una più densa brevità; si direbbe che, in quelle volte, gli venga meno la confidenza in sè stesso nella potenzialità sua di dire ciò che dire vuole, e s'indugi in un pensiero, come preso da rapimento amoroso, per ornarlo delle perle più rare e di parole belle. Ma, salvi questi difetti di abbondanza, quanta industria sa adoperare per dare al suo libro varietà anche apparente; con che grazia di simulazione e di dissimulazione riesce a mantener ferma l'attenzione del lettore, a mantenersela fedele finchè a lui piace!...

.... Conviene meditare quale aspra difficoltà il De Amicis avesse a vincere per comporre un libro non affaticante come un trattato e neppure di semplice svago, pretesto inerte o egoistico di lettura; un libro in cui fossero, quasi da capo a fondo, discusse questioni di parole, e che tuttavia potesse piacere a moltissimi, fra coloro in ispecie i quali di vocabolario e di grammatica hanno conoscenza scarsissima; un libro, infine, che riuscisse come una serie di bozzetti e pure, da cima a fondo, ripetesse il severo, benefico ammonimento: "Italiani, tornate a studiare la lingua vostra „. Tale difficoltà, veramente spaventevole, il De Amicis è giunto a superare, riuscendo a comporre il volume come certo sorrideva alla sua degna ambizione, atto ad esercitare, cioè, tra larghissima moltitudine di lettori una propaganda educativa . . . .

L. Lodi.

*

Dobbiamo pure menzionare il dotto articolo di Raffaele Fornaciari, eminente pedagogista, sul *Marzocco*. Noi citiamo solo un periodo:

" .... egli dà al suo libro quell'amenità e giovialità che rendono piacevole e saporita la trattazione dell'argomento. Il quale si riduce ad uno studio pratico della lingua toscana o fiorentina che voglia dirsi, in relazione coi dialetti italiani e cogli errori di cui sono cagione. Ma le esortazioni caldissime a coltivare la buona lingua e gli insegnamenti sono ad ogni passo variati ed interrotti da ritratti, caratteri bizzarri, dialoghi reali o fantastici ed altre lepidezze. Il precetto, insomma, è quasi sempre messo in azione.... „

Citiamo ancora questa poesia, pubblicata nella graziosa rivista fiorentina che s'intitola *Florentia:*

EDMONDO DE AMICIS.

Parlavi l'idïoma tuo gentile,
e stillavano lente le parole
soavi e le commosse anime prone,
come gocciole tiepide d'aprile
commisto ai raggi tumidi del sole
sui solchi verzicanti già del grano;
ed intrecciavi l'una all'altra mano
a rafforzare l'intima preghiera
e la paterna benedizïone....
o voce dell'umana Primavera!

Parlavi, e su dal torbido silenzio,
su dalle glebe delle ricordanze
rifiorivan con impeto sublime
di fiamma i sogni della giovinezza,
rigemmavano tutte le speranze;
parlavi, e fin le stille de l'assenzio
avean sui labbri un miele di dolcezza.
Tutto era vita; anche il dolor, la morte
e ogni anima più libera, più forte
batteva l'ali verso le tue cime.

Parlavi, e ti splendevano le chiome
candide sopra la vermiglia fronte,
nevi all'aurora sopra alpino monte:
come chi lungi oltre le valli e i piani,
scorga dall'alta vetta tremolare,
vive scintille, i palpiti del mare,
così scorgevi tu lontanamente,
Edmondo, nel futuro oscuro come
un pullulìo di cuori oltre il domani,
cieli sereni dopo le tormente.

Oh le tormente! Nel ricordo, Edmondo,
tu reclinavi il niveo capo oppresso,
curvavi tutta la grande persona;
e dolorando la tua voce buona
parea l'eco d'un'anima che gema
verso la patria dal suo lungo esiglio.
Forse da quella tua vetta suprema
mirando a valle un funebre cipresso
gocciar sentivi per il cuor d'un figlio
più nel gran cuor le lagrime del mondo!

Firenze, gennaio 1905.

Diego Garoglio.

La circolare Orlando.

Ecco il testo della circolare del fu ministro dell'istruzione pubblica, quale è riferita nell'ultimo *Bollettino dell'istruzione pubblica:*

Roma, 23 marzo 1905.

Ai RR. Provveditori agli studî,
ed ai Capi degli istituti secondari.

Ad accendere nell'animo di un giovinetto l'amore pel gentile idioma della Patria e a mostrargli la via da seguirsi nello studio di esso, onde, senza sforzi e senza pedanterie, se ne tragga sicuro e grande profitto, intende la recente pubblicazione di Edmondo De Amicis. Con modestia l'autore si offre di essere soltanto la guida di questo studio, non il maestro; ma, ben si comprende, è tal guida, che i maestri stessi possono con molto giovamento interrogare, e i giovinetti con affettuosa fiducia seguire. Degnamente in tutte le nostre scuole merita quest'opera oneste e liete accoglienze: essa non è una grammatica, non un vocabolario, non un manuale di stilistica o un trattato di storia letteraria, o uno studio filologico, ma di questi varî utili libri, cui serve di mirabile e dilettevole complemento, accoglie in sè il fiore dei precetti, e li espone con quell'arte che sa tutto animare di vita fresca e gioconda, persino argomenti, che potrebbero apparire i più aridi e gravi. Pei quali pregi, potrà l'"Idioma gentile„ essere usato, oltre che come proficua opera di consultazione e di studio, altresì qual bellissimo testo di lettura, chè tale, infatti, lo rendono



S. M. il Re alle Acque della Salute di Livorno.

S. M. il Re visita il Chiosco réclame della Distilleria Vaccari e ne degusta l'*Amaro Salus*, uno dei più apprezzati prodotti. Il Cav. Arturo Vaccari, presentato dal prof. G. B. Queirolo come uno tra i premiati con la massima onorificenza all'Esposizione di Saint Louis, riceve da S. M. elogi per la squisitezza del suo prodotto e per l'importante premio ottenuto.

le frequenti pagine, in cui la vivacità della fantasia dà colore e fervore al discorso e la espansione del cuore trova commossi e nobili accenti, mentre bonaria e fine sorride l'arguzia da un capo all'altro del volume.

Eppure questo libro, riboccante di festevolezza così come di semplicità e di grazia, tratta di un argomento, grande d'importanza e irto di difficoltà: la ormai sei volte secolare questione della lingua, che a cominciare da Dante, in ogni tempo della nostra letteratura, sotto forme varie e con diverse tendenze, è sempre viva e dibattuta. E ove si pensi quali e animose contese, quante fiere battaglie letterarie essa abbia suscitato e susciti ancora talvolta, non può non confortar l'animo il vedere come la convinzione salda, che con lungo studio e da lunghi anni lo scrittore si è formata, non ne veli minimamente la serenità, nè lo renda in alcun modo intollerante. Col precetto, e più e meglio con l'esempio, egli non poteva rendere omaggio più sincero e più efficace alla "fiorentinità" della lingua: ma nella grande e giusta sua ammirazione, l'animo è sempre equo, libero lo spirito, ove giudichi di fatti, di cose e di scrittori. E perciò il libro acquista un gran significato educativo e morale, che appare anche maggiore, se si pensi che esso non si occupa di sole parole e di frasi, e che nel raccomandare semplicità e naturalezza nello scrivere, riconosce e mostra come nè l'una nè l'altra virtù possa esservi, se manca forza di pensiero o verità di sentimento. E si aggiunga che alla presente opera non hanno dato origine semplici intenti linguistici e filologici, che anche da soli sarebbero sufficienti a mostrarne la utilità e a giustificarne la diffusione: ma l'ha, invece, ispirata e l'anima una idealità alta e gentile, la glorificazione della lingua della Patria, giacchè l'amore per la Patria non può affermarsi in modo più vivo e degno che con lo studio coscienzioso della sua "bellissima, ricchissima, potentissima" lingua. Conforta quindi il mirare con quale ansia il nuovo e bel libro dello scrittore illustre sia stato atteso e con quanta festa salutato al suo apparire, e come per virtù propria entri nelle scuole e nelle famiglie, ospite gradito, dalla cui bocca si trae grande diletto e non meno profitto. Mi auguro che in nessun luogo vi debba essere bisogno di raccomandazione; ma, qualora sia opportuno e dove sia necessario, le autorità lo suggeriscano, gl'insegnanti efficacemente lo consiglino, lo facciano leggere dai loro scolari in classe e a casa, lo commentino e lo spieghino, e non sarà piccola soddisfazione per tutti, se l'opera loro, sorretta da una guida così fedele e saggia, varrà a infondere o a ravvivare nei giovanetti nostri l'amore per la lingua della Patria, "l'idioma gentil sonante e puro."

Il ministro ORLANDO.

IL POEMA DELLA MATERNITÀ[1]

Chi, nel mese scorso, a Torino, nella gran sala del teatro Alfieri, potè sentire il silenzio della folla rotto dalla parola ardente e appassionata di Ada Negri che, con la dolcezza del gesto, col fulgore de' pensosi occhi ribelli, leggeva talune delle più espressive liriche di *Maternità*, avrà compreso, io credo, in che consista il segreto dell'arte sua, arte vera, profonda, umana, oh quanto diversa da quella certa preziosità contemporanea, solo intenta ai lenocini del suono e della forma!

Maternità! Non è nuovo il soggetto, ma l'aspetto. Il lato, dirò così, obbiettivo di questo sentimento, il senso d'adorazione e di gratitudine del figlio verso la madre, ebbe già nel De Amicis e nel Costanzo, nelle pagine più robuste ed eloquenti dell'uno, attraverso il fondo idillico del paesaggio siciliano nell'altro, i suoi poeti acclamati; mancava la donna che inspirandosi, direttamente, ai moti più segreti del cuore, alle vicende più intime della sua vita, sapesse esaltare, con parola infiammata e possente, il lato subiettivo di esso, la Maternità consacrata dall'amore e dal dolore e che pur così intensamente racchiude i destini dell'uomo e dell'umanità.

E di questo sentimento chi meglio poteva esser l'interprete se non l'autrice inspirata di *Fatalità* e di *Tempeste*?

In *Tempeste* sta la genesi psicologica di queste liriche: in esse, con penetrazione finissima, e con senso quasi nostalgico, aveva già ritratta nel *Figlio* e in *Istinto Materno* la donna che invoca la "dignità feconda" di duplicar sè stessa in altro essere, su cui riversare l'esuberanza d'energie e d'affetti, che par minaccino soffocarla ed ucciderla; ma non era che un sogno.... poi la fanciulla andò sposa, la sposa fu madre; ella poteva ben ora dunque, cinta la "corona di spine e di raggi", con tutto lo slancio della vita vissuta, cantare le ansie e le esultanze della Maternità:

— V'è una parola
che niuno ancora su la terra ha detta.
Scriverò la parola benedetta
col puro sangue del mio grembo, io sola.
Solo una madre il gran mister può dire
che disserra le fonti della vita.
Io sarò quella madre. — Io l'infinita
gioia che fa ogni volto impallidire
canterò. —

■

E canta infatti, da par sua, insuperabilmente; e con quanta dolcezza di tocco e con quale delicatezza di sentimento!

Leggete la prima parte: *Maternità*; è un mondo tutto nuovo, d'affetti intimi e d'inusitate immagini, che vi si ridesta e di cui la poesia sembrava oscurata, con questa nostra vita febbrile e industriale; è una gentil mano di donna che, senza falsi pudori e mentiti convenzionalismi, vi disvela, sublimandoli, i sacri misteri della Maternità; è una serie di componimenti brevi, vivaci, efficaci, di quadretti con maestria pennelleggiati, che, nell'agilità del verso, nella brevità della strofa, nella lenta cadenza del ritmo, vi fan quasi assistere al lento processo d'elaborazione che nelle viscere della donna, "urne d'amore", va maturandosi, da quando germina il seme nella zolla inturgidita (*Germina*) a quando sboccia il fiore olezzante di bellezza e di profumo.

E questo appare come uno de' più salienti pregi di tali poesie; quello di mostrare cioè, con sovrana potenza di suggestione, del come l'arte, con criterio eminentemente idealista, possa cogliere il senso reale e contingente della vita.

Tranne forse in *Dialogo*, in cui il colloquio tra la madre che attende il figlio, chiamandolo ai sorrisi e alla lotta, e questo che preferisce vagar nell'Ignoto, assurge ad altezza filosofica sul problema dell'esistenza e del mondo, le altre liriche, *Estasi*, *Corredino*, la *Culla*, ch'altro sono se non scene comuni, comuni sensazioni, d'ogni ora e d'ogni giorno, che ogni madre può e deve aver provato? Tuttavia esprimete queste sensazioni, descrivete queste scene con quella vigoria di contrasti e con quella soavità di linguaggio con cui Ada Negri sa rivestire le sue liriche; infondete, com'Ella fa, in ogni pensiero, quel non so che di sottinteso, e pure eloquente, d'infinito, eppur distinto, e avrete non solo una vera opera d'arte, ma, più che in qualsiasi trattato di scienza, perverrete a comprendere tutta la complessità di un fenomeno — più complesso forse dell'amore — di due esseri, la cui vita è una in sommo grado, però per l'uno di una vita ancora puramente fisiologica ed organica, mentre l'altro è già all'altro invincibilmente avvinto da una piena irrefrenabile di sacrificio e d'affetti.

Cuce, in silenzio, sotto la lampada
una cuffietta rosa.
Mai non si vide più leggiadra cosa.
Trasale a un tratto, ne l'ampia tunica
con un sorriso strano.
La cuffietta le scivola di mano.
Così, velato lo sguardo, pallida
come una morta, ascolta.
A qual viaggio l'intenta anima è volta?...

Quanta semplicità e quanta verità, non è vero? e la verità non è solo in questo "acuto spasimo d'estasi" della maternità felice, ma nel suo lato triste e tragico, tragico quando la morte del figlio induce la madre al suicidio (*È partita*), o dalla morte son l'uno e l'altra uniti nel supremo istante (*Insieme*); tragico in tutta la vita della madre che, rassegnata, serena, avanza, sicuramente, sulla sua via, ch'è tutto un *Calvario* seminato di lagrime silenziose e ignorate:

Cuore materno, cuore crocefisso,
cuor benedetto, cuore sanguinante,
cuore pregante a l'orlo d'un abisso,
non più per te, non più per te vivrai;
ma pel figlio, pel figlio in mille forme
di perdono e d'amor rinascerai.

*

Solo una madre sa trovare tale potenza ed eloquenza d'accento, ed alla espressione appunto de' suoi intimi e materni affetti è consacrata la seconda parte: *Dolcezze*.

Sono i dolci tepori del nido, d'inverno, mentre fuori cade la neve e triste è il silenzio; sono le primule che sbocciano a primavera e ch'ella offre all'amico a dirgli il suo amore; ricordi mesti e lieti, segrete gioie e ansie indicibili, affettuoso nostalgico richiamo di figlia alla madre lontana, rimpianti di madre pel bimbo che dorme sotterra; saluto festoso alla casa ove si realizzò il suo sogno, il primo balbettare e il folleggiar del fanciullo, è tutta la poesia insomma del focolare e dell'infanzia che, in queste liriche, con victor-hughiana gaiezza, echeggia, spumeggia e che assai più che l'arte, in verità, stanno a rivelarci il gran cuore di Ada Negri.

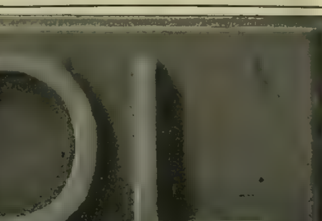
Non si fraintenda. Quantunque, per necessarie condizioni di ambiente, questo genere di poesia intima assuma maggior colorito e maggior finezza psicologica nei paesi nordici, in cui il calore e la luce che difettano nell'aere si riconcentrano, per così dire, nelle pareti domestiche, pure non credo, come taluni affermano, che sia quasi un profanare i nostri sentimenti, questo renderli pubblici, formandone oggetto delle nostre inspirazioni e de' nostri canti; il poeta, scrisse la Browning, canta per sè, non per altri e la poesia, che abbraccia delle sue ali l'Universo, non può sorvolare sovra uno de' lati più puri ed elevati della sentimentalità umana; però si è questione di temperamento individuale; ecco perchè queste liriche, caratterizzantisi tutte per la sublimità del principio morale che le informa, non mi sembran corrisponder perfettamente al temperamento lirico di Ada Negri, fatto di slanci e d'impeti, come si rivela appieno nel canto della zingara, della maternità felice e selvaggia che irrompe, liberamente, tra gli alti pioppi e il sole.

Dormi. — T'avvolge la mia chioma nera,
ombra di sogno e sfavillio di spada.
Dormi, o nato sull'orlo d'una strada,
senza dolore, un giorno di bufera.
Io t'ho create vertebre di belva,
occhi di falco ed anima di sole.
La magnifica terra a sè ti vuole
co' suoi effluvi di solco e di selva.
Quel ch'io t'ho dato è sangue rutilante
di razza imperial
che de la piena libertà vagante
sa il fascino immortal!

■

Ma lì dove maggiore è lo slancio e più scultorietà ha il verso, e Ada Negri — della ardita falange dei Burns, degli Elliot, degli Hood — ritrova tutta sè stessa, continuando l'opera feconda di *Fatalità* e di *Tempeste*, è quando tocca le corde della sua lira non a modular le dolcezze del focolare domestico, ma a trarne i singulti

[1] Dalla *Nuova Parola*, rivista di Roma.



della Maternità infelice, fra mezzo le attuali menzogne e le vergogne sociali.

Natalia, Mara, la madre del re ucciso e quella del regicida, l'una nel suo dolore immenso, l'altra nella sua immensa pietà; — *Draga, Eliana*, le profanatrici della Maternità, questa impedendola, quella mentendola ed a cui, in un'ideale trasfigurazione di purezza e di bellezza; fa degno riscontro *Mater Inviolata*, son quattro tipi che già fan meditare sul presente squilibrio morale e sociale dell'umanità; ma ciò che fa davvero pensare e ti penetra come uno stile e ti recinge come il rimorso e ti rende amari d'un tratto tutti gli agi e le dolcezze della vita, è lo spettacolo che ti si pone innanzi della sacra infanzia del povero, con tutte le sue deformità fisiche e morali; è il canto lugubre come un rimprovero, sordo come una minaccia, che dalle soffitte, dalle risaie, dalle officine, dai campi, mandano, con voci di strazio, le *Dolorose:*

Noi concepimmo senza gioia il figlio
che splende ai sogni come splende un giglio.
Noi portammo nel sen la creatura
con fatica, con fame e con paura.
Noi procreammo in viscere malate
le tristi creature a pianger nate.

E vi sono leggi, essa canta, che obbligano la donna ad abbandonare il proprio figlio sulla via (*Abbandonato*), e dire che son venti secoli dacchè la Croce riempie il mondo della sua ombra (*Il Natale*) ed ancora utopia è la pace, ed ironia la giustizia!...

Retorica, diran taluni, e son quegli stessi che, parlando di Ada Negri, scrivono "si ripete"; e vorrei domandare, in verità, se non si ripetono le ingiustizie e le miserie umane e se snudarle, fustigarle, finchè esistono, non sia già per se stessa una vera opera d'apostolato e un restituire all'arte la sua missione sociale e ideale.

E il dolore e le miserie saranno eterne, forse?

No, risponde Ada Negri, con la vibrante fede umanitaria di un Whitman, con l'accento inspirato non di poetessa, ma di profetessa. Essa lo invoca quel giorno in cui, spariti gli odii, affratellate le razze, sarà redenta la Maternità che solo redime il cieco furor dei sensi, che solo divinizza la donna; quel giorno in cui la donna, madre adorata e benedetta, non dovrà, esulandosi dal focolare, sacrificarsi vittima involontaria delle dure lotte sociali, ma rimanervi, a custodia di un santo profondissimo Amore:

Più non dovrà, più non dovrà nessuna
donna, per legge di servil fatica
lasciar la casa e abbandonar la cuna.
Libera Dea di tempio immacolato
verso la luce condurrà l'Eroe
da la sua carne e dal suo spirto nato.
E tutti allor saran fratelli in questa
religion del doloroso grembo
che li creò pel sole e la tempesta....

Sogni?
Chi sa!...
L'umanità, certo, ha progredito sognando.

UGO DELLA SETA.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Della visita di Guglielmo II a Napoli, del suo incontro con il Re d'Italia e della sua partenza per Messina, si parla in altra parte di questo numero. I brindisi scambiati fra i due sovrani, nei quali il solo Imperatore di Germania parlò della Triplice alleanza, sono stati commentati dalla stampa di tutta Europa; molti commenti sono parsi ingiustificati quando si è risaputo che, dopo lo scambio dei brindisi, i due sovrani si sono affrettati a telegrafare auguri e saluti al loro alleato Francesco Giuseppe.

Al Senato, il 6, dai senatori L. Rossi e di Camporeale fu interrogato il governo sulle dichiarazioni fatte nella seduta del 4. Il Fortis, trincerandosi dietro la necessità di non pubblicare troppo presto le intenzioni del governo intorno alla questione ferroviaria, dette risposte non molto soddisfacenti. Il 10, il Senato deliberò di non convalidare la nomina dei nuovi senatori Perfumo e Nazari, ambedue procuratori generali di Corte d'Appello, la convalidazione dei quali era stata proposta dalla Commissione a semplice maggioranza. Tale deliberazione fu molto commentata, specie perchè i due respinti dal Senato sono alti magistrati. Alla seduta del giorno seguente assistevano 163 senatori — numero inusitato — dovendosi discutere in Comitato segreto la convalidazione dell'ex-deputato Engel, contro la quale la Commissione si era dichiarata unanime, ritenendolo privo della grande naturalizzazione. La nomina — fatta senza precedenti — fu difesa dal guardasigilli Finocchiaro Aprile, la cui presenza ad una riunione privata del Senato era costituzionalmente discutibile, non appartenendo egli a quel ramo del Parlamento. Non ostante tale difesa la convalidazione dell'Engel fu respinta con 93 voti contro 69.

Alla Camera, il 5, fu discusso il trattato commerciale con la Germania; ed il ministro Majorana dichiarò che il governo non ha alcuna intenzione di abolire o diminuire il dazio sul grano. Il 6 furono, alla quasi unanimità, respinte le dimissioni del deputato Macola, da lui date perchè sdegnato dai continui attacchi dell'Estrema Sinistra. L'8, il Ferraris presentò i nuovi progetti ferroviari, e la Camera approvò la proposta del Fortis per rinviarli alla Commissione che già prese in esame quelli del ministero precedente. I progetti, o per meglio dire il progetto, essendo tutta la materia riunita in uno solo di 26 articoli, fu distribuito l'11 ai deputati. In esso, agli articoli 71° e 72° è sostituito un articolo 17° con il quale si dichiarano pubblici ufficiali gli agenti ferroviari, sottoponendoli alle norme disciplinari di quella classe, e comunicando il loro licenziamento in caso di sciopero. Il progetto sarà discusso subito dopo le vacanze pasquali, che incominceranno il 15 fino al 2 maggio. Un altro progetto proroga fino al 20 maggio il termine utile per il riscatto delle Meridionali. Gli umori della Camera non si sono manifestati molto favorevoli al ministero nella votazione per completare l'ufficio di presidenza. I candidati del ministero, Lacava e Rovasenda, furono eletti a stento vicepresidente e segretario; e il Podestà, candidato all'ufficio di questore della Camera, rimase in ballottaggio con il radicale conte Camerini, e la votazione non si è ancora ripetuta per timore di un esito poco lieto per il ministero.

Resta anche a vedersi se i ferrovieri troveranno di loro gusto l'articolo 17° del nuovo progetto: il loro Comitato di resistenza si è già riunito a Roma, e se ne aspettano le decisioni: intanto, fino dal giorno 8, esso ha diretto alle Camere del lavoro una circolare, facendo appello alle altre leghe e federazioni operaie per ripetere lo scherzo dello sciopero generale.

A Naso, nella votazione di ballottaggio, è stato eletto, il 9, il ministeriale Faranda. A Broni, lo stesso giorno i costituzionali hanno riconquistato l'amministrazione municipale. Una Commissione di sindaci e proprietari si è presentata al Fortis, per dimostrargli le tristi condizioni nelle quali la crisi agraria ha messo le Puglie e la Basilicata: al ministero dell'interno giunsero intanto notizie di parecchie riunioni pubbliche tenute in Calabria, nelle quali, per la stessa

(Continua nella pagina seguente).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

gione, si era deciso di non pagare le nposte. Convocato il Consiglio dei mi-istri per la stessa sera, fu stabilito di resentare alla Camera una proposta di gravo per i comuni più danneggiati. Il lancio offre un margine sufficiente, chiu-endosi l'ultimo consuntivo con 38 mi-ioni d'avanzo, ed avendo il Rubini già ensato di proporre, a nome della Commis-one del bilancio, la diminuzione del dazio qualche materia di generale consumo.

La direzione del partito socialista ha nnunziato che quest'anno la dimostra-one del 1.° maggio avrà uno speciale gnificato di protesta contro l'aumento lle spese militari e la negata abolizione l dazio sul grano. I facchini di Livorno misero in sciopero il 5, per man-nza di carri ferroviari, ma dopo due orni sono tornati al lavoro. Ora scio-rano i lavoranti calzolai di Modena, ed contadini di qualche comune del Pole-ne: a Castel S. Pietro (Bologna) lo scio-ro agrario è terminato, dopo molti orni, con la completa sottomissione de-i scioperanti.

—

Il re Leopoldo del Belgio è da uni giorni a Venezia: l'11 è arrivato Roma il principe di Bulgaria. Il duca Aosta è stato nominato comandante il corpo (Napoli): il duca degli Abruzzi, e il 25 u. s. era all'Asmara, si trova al Cairo. Il Re ha ricevuto lunedì, 10, maggiore Cicco di Cola che riparte per lis Abeba.

—

Edoardo VII, venendo dall'Inghil-rra diretto a Marsiglia, s'incontrò alla azione di Pierrefitte con il presidente ubet che, salito nel treno reale, accom-gnò il re d'Inghilterra fino a Lione. Qui Re incontrò suo fratello, il duca di nnaught, di ritorno dall'Italia, ed be con lui un breve colloquio. Prima sera era a Marsiglia, dove la regina essandra lo attendeva con l'yacht *Vic-ria and Albert*. Il 9 i sovrani d'Inghil-rra erano a Port Mahon (isole Baleari) ve si sono trattenuti tre giorni. Anche esto viaggio, ed i conseguenti colloqui, nno dato occasione a vari commenti. tanto il ministero inglese ha subito un tro scacco: il Loder, deputato per ighton da 15 anni, nominato sottose-tario di stato del tesoro, non è stato letto: il suo competitore liberale ha enuto 817 voti più di lui. Austin Cham-lain, cancelliere dello Scacchiere ha fatto il 10 e l'11 l'esposizione finanzia-ria, dalla quale risulta un avanzo di circa 3 milioni di sterline; ed ha proposto una riduzione del dazio sul thè, che impor-terà circa un milione e mezzo. La Ca-mera ha approvato la proposta di emet-tere 10 milioni di buoni del tesoro.

A Courbevoie, vicino a Parigi, fu sco-perto il 5 che nella casa abitata dall'ex capitano Tamburini, erano depositate 500 uniformi di fanteria. Il Tamburini fu arrestato con altri due: il loro arresto mise la polizia sulle traccie di un sup-posto complotto bonapartista; ed i sospetti si avvalorarono quando furono trovate a Nanterre 8500 cartuccie. Fu fatta una perquisizione in casa del co-lonnello Marchand, assente da Parigi, che si voleva mescolato in questa fac-cenda, come vi si dicevano compromessi il generale Negrier ed alcuni deputati. I deputati bonapartisti si presentarono il 10 al ministro dell'interno, dichiarando di essere assolutamente estranei al complotto, ed invitando il ministro a continuare le indagini: il principe Vittorio Napoleone ha fatto a Bruxelles identiche dichiara-zioni. Mentre da taluni si afferma la serietà del complotto, altri sostengono che si cercava soltanto di arruolare ex sol-dati coloniali per una spedizione alla Costa d'Avorio. Il giorno 8, dopo respinta una proposta di *referendum*, la Camera francese approvò con 353 voti contro 219 il passaggio alla discussione degli arti-coli del progetto di separazione fra Chiesa e Stato. Nelle sedute successive sono stati respinti vari emendamenti e contropro-getti.

Dopo il disastro di Madrid, del quale parliamo più avanti, re Alfonso XIII è partito il 10 per Valenza, dove è stato accolto l'11 festosamente, quantunque la città abbia reputazione di essere repub-blicana. Si diceva che il viaggio sarebbe stato rimandato a miglior tempo anche a causa della agitazione degli stu-denti. Questi, poichè tutto il mondo è paese, chiedevano alcune concessioni che furono rifiutate dal ministro dell'istru-zione. Il Villaverde, presidente del Con-siglio, essendosi mostrato più disposto a concedere, il ministro dell'istruzione mi-nacciò di dimettersi. Per evitare una crisi, il Villaverde cercò di temporeggiare: gli studenti cominciarono a commettere di-sordini: a Valenza dettero fuoco ai trams ed alle vetture che passavano. Allora Vil-laverde ha concesso, ed al ministro del-l'istruzione, che si è dimesso, è stato so-stituito il deputato Cortez.

Il ministro della guerra austriaco ha fatto dare una smentita ufficiale alla notizia dell'invio di cannoni e muni-zioni alla frontiera italiana. La Facoltà giuridica italiana d'Innsbruck è stata uf-cialmente chiusa senza proporne il trasfe-rimento ad altra sede, e ciò ha dato ar-gomento ad una interpellanza del de-putato Malfatti svolta nella seduta del 10. La Camera ungherese, il 7, ha approvato la proposta di Kossuth di annullare il regolamento Daniel, e nominare una commissione con l'incarico di redigere un dirizzo al Re.

A Creta l'agitazione non è terminata, e le truppe internazionali hanno formato un cordone di posti avanzati intorno a La Canea per timore di qualche sorpresa da parte degli insorti. Le potenze, qua-lora l'agitazione non cessi, sono risolute ad una azione energica delle truppe. Ad Atene è riunito un congresso archeo-logico internazionale, sotto la presidenza onoraria del duca di Sparta. Una delle bande bulgare entrate recentemente in Macedonia è stata annientata: si di-ceva che avessero passato il confine anche 250 greci, ma la notizia è stata smentita.

Il ministro svedese Bestroëm ha date le dimissioni.

—

In attesa dell'esito di una imminente battaglia navale, e mentre si fanno tutti gli sforzi per mandare truppe fre-sche in Manciuria, lo Zar ha deciso di andare in pellegrinaggio alla tomba di S. Serafino per ottenere una vittoria in terra od in mare. In Russia continua lo stesso stato di cose, la stessa indeci-sione: nulla si fa di concreto per le tante volte annunziate riforme; e si teme che l'influenza del procuratore del Santo Si-nodo sia riuscita a sospendere anche la già ordinata convocazione di un'assem-blea di vescovi per nominare un pa-triarca ortodosso, una specie di papa russo, per separare la Chiesa dallo Stato. Intanto nel Caucaso il dominio russo esiste in molti distretti soltanto di nome: in Polonia, e nella Russia propriamente detta, le dimostrazioni e gli attentati si seguono e si rassomigliano. A Zarskoie Selo fu arrestato un falso ufficiale dei co-sacchi che passeggiava in un'anticamera del palazzo imperiale, nella quale furono contemporaneamente scoperte due bombe. Tale arresto ne portò come conseguenza altri, anche di donne; fra queste fu ar-restata una figlia del generale Leontieff. Pare che si fosse pensato di tirare una bomba contro la Zarina madre in occasione di una delle sue frequenti vi-site agli ospedali. A Varsavia non è stato forse pugnalato nel suo letto un agente di polizia, ricoverato all'ospedale per altre ferite già riportate!? A Kisceneff fu com-messo un attentato contro un commis-sario di polizia: a Libau sono state ti-rate tre fucilate contro il direttore delle prigioni: in una scuola superiore nel governo di Poltawa, un'esplosione ha mandato in pezzi il ritratto dello Zar e feriti alcuni scolari. A Smolensko, a 15 chilometri da Pietroburgo, migliaia di operai fecero una minacciosa di-mostrazione accompagnando al cimi-tero un loro compagno ucciso da un agente. A Mosca sono stati arrestati parecchi componenti la commissione ordinatrice del congresso medico, a causa dei discorsi politici in esso stati pronunziati: a Var-savia è stata chiusa l'università, e si sono incorporati nell'esercito quelli studenti che sono stati ritenuti fomentatori di di-sordini.

Emettendosi buoni del tesoro Giappo-nesi per 100 milioni d'*yens*, ne sono stati sottoscritti per 485 milioni, molti de' quali ad un prezzo superiore a quello d'emis-sione.

Guglielmo II ha fatto consigliare alla Turchia ed al Marocco un riavvicina-mento ed una unione panislamista, che non piacerebbe molto alla Francia. Questa intanto si studia di mantenere ed aumentare nel Marocco l'influenza otte-nuta dal trattato con l'Inghilterra: in uno scontro recente avvenuto fra le truppe del Sultano e quelle del pretendente vi-cino alla frontiera algerina, la vittoria fu assicurata per le truppe del Sultano per l'intervento di una batteria fran-cese. Si parla di un prossimo convegno della squadra francese con quella inglese nelle acque di Gibilterra per af-fermare la comunanza di vedute della Francia e dell'Inghilterra riguardo al Marocco.

Si studia il modo di formare una com-missione internazionale che eserciti una sorveglianza finanziaria sulla repubblica di San Domingo e ne sequestri le ren-dite doganali per soddisfare i creditori di essa. Si ha qualche timore di una nuova sedizione militare nell'Argentina.

—

Il 3 ripetute scosse di terremoto hanno devastato in India tutto il terri-torio fra Simla ed Agra, distruggendo o danneggiando grandemente varie città. A Lahore sono rovinate torri e moschee; Darmsala, stazione termale a 1600 metri d'altezza, è stata distrutta, restandovi morti 17 europei e 1400 indigeni: in to-tale le vittime sono più di 4500: Kangra, Palampur ed altre località meno impor-tanti si possono dire scomparse. Il feno-meno tellurico si attribuisce ad uno sco-scendimento della catena dell'Himalaya. Scosse di terremoto sono state sentite in questi giorni all'isola San Cristoforo ed alla Guadalupa, dove il vulcano la Sou-frière accenna ad entrare in un periodo di attività: in Italia, il 10, a Benevento, ad Avellino, a Napoli, a Città di Castello e ad Urbino.

La mattina dell'8, a Madrid, è rovinato un vastissimo serbatojo d'acqua po-tabile in costruzione, seppellendo un gran numero d'operai. Data mano subito ai la-vori di salvataggio si potè salvare più di un centinaio di feriti; ma di 235 ope-rai si è dovuto constatare la morte. Il Re, che si trovava fuor di città ad assistere ad esperienze di tiro, accorse subito sul luogo e vi si trattenne lungo tempo, sor-vegliando l'opera di salvataggio circon-dato da una folla di donne piangenti. I ministri raggiunsero il Re, e la sera si riunirono per prendere urgenti provvedi-menti di soccorso. Una dimostrazione fu fatta il mattino seguente da 5000 ope-rai con bandiere nere: la polizia volle se-questrarle, e ne nacque un conflitto, con 15 feriti: la dimostrazione si è rinnovata l'11 anche più numerosa.

Due treni militari russi si sono incontrati sulla Transiberiana: 8 soldati sono rimasti morti e 27 feriti. Il 9, nella stazione di Torre Annunziata, un treno ha urtato due carri fermi e li ha scon-quassati: molto panico, ma nessuna dis-grazia. Sulla tramvia a vapore Ferrara-Codigoro, vicino a Massafiscaglia, la lo-comotiva d'un treno fu sbalzata dal bi-nario: il macchinista rimase morto, il fuo-chista gravemente ferito: si crede ad un attentato. In una miniera del distretto di Mons 7 operai sono morti asfissiati in con-seguenza dello svilupparsi di gas mefitici.

13 aprile.